



Paleografia artistica di Montecassino



Litografia di Montecassino

MDCCCLXXVII.

Longobardo-cassinese

LA SCRITTURA LONGOBARDO-CASSINESE.

Sono 800 i Codici membranacei manoscritti che si conservano nella Badia di Montecassino; dei quali ben 232 sono di scrittura longobarda, che vanno dal IX al XIII secolo. Un bel numero, che basterebbe esso solo a far l'onore di una Biblioteca! Tali codici poi danno alla Biblioteca Cassinese un carattere tutto speciale. *I Codici longobardi di Montecassino.*

Tre secoli fa il numero di essi era anche maggiore; e le cagioni onde venne scemando, non è qui il luogo di esporle. Certo è che si trovano codici longobardi di Montecassino nella Vaticana (1), nella Nazionale di Napoli (2), nella Laurenziana di Firenze, veduti da noi, nella Biblioteca Mazarina di Parigi (3), ed in altre Biblioteche di Europa, alcuni de' quali portano questa scritta a capo o a piedi della prima carta: *Iste liber est sacri monasterii casinensis.* Altri si conosce che appartenevano alla Badia di Montecassino, per la bellezza e nitidezza dei caratteri e dei fregi, del tutto simili a quelli che noi esempliamo.

Sono di bellissima scrittura longobarda, e riccamente decorati di grandi iniziali, dipinte con vivacissimi colori e fregiate d'oro, di disegni a penna e di alluminature, importanti assai pel tempo loro e per la storia dell'arte. Ci duole di non poter riportare in questo nostro lavoro alcuna pagina del codice 1002 della Vaticana o del *Breviarum Casinense* della Mazarina di Parigi (num. 759, T), di sopra accennato. Nondimeno quelli che abbiamo, sono sempre una bella ricchezza, e ci offrono materia più che bastevole alla nostra pubblicazione. *Loro pregio.*

Non se ne trova tanti altrove di codici di scrittura longobarda, quanti a Montecassino; epperò dotti paleografi si sono risoluti di chiamare questa forma di scrittura piuttosto Cassinese che Longobarda, ed altri di chiamarla cassinese-longobarda (5), e ben si sono apposti, perocchè si può dire, senza tema di sbagliarsi, che una tale scrittura non solo prese forma veramente artistica nella Badia di Montecassino (5), e vi fiorì accanto *Perchè la scrittura di essi è detta longobardo-cassinese.*

alla latina o romana per quattro secoli, ma era per giunta usata più dell' altre in tutte le Badie che dalla Cassinese dipendevano; come per esempio, in quella di S. Benedetto di Clia o Chia, di S. Michele, di S. Benedetto di Césamo, di S. Nicola della Cicogna, di Santa Maria dell' Albaneta, e principalmente nella Badia di S. Liberatore alla Majella e di Santa Sofia in Benevento (6). Fu detta anche *beneventana*, perchè usata comunemente in quel ducato, e per significare che era di poco facile lettura; e forse per questa stessa ragione altre scritture antiche, difficili a leggere, furono dette anche *beneventane* ovvero *barbare* (7).

Fu detta anche beneventana.

Quando fu in uso la scrittura longobarda.

A dimostrazione di ciò, offriamo la Tav. XXXIII, dove sono esemplate scritture di codici del X e XI secolo di parecchie delle mentovate Badie.

Carte originali di scrittura longobarda, sincrone al regno longobardo, noi non ne abbiamo. Abbiamo invece diplomi e codici di cosifatta scrittura dall' 810 in poi, sino alla metà del secolo XIII: e però sembrerebbe irragionevole che si chiamasse longobarda una forma di scrittura, che incomincia la sua vita, quando quella della potenza longobarda si spegne. È una questione del tutto storica, che è trattata nella prefazione generale di questo lavoro.

Doppia forma di questa scrittura.

Qui non è da studiare che il semplice fatto e la forma di questa scrittura così importante. La forma di essa è doppia, secondo la mano che l' usava. Una è quella che si trova nelle carte di mano dei notari pubblici o regii ed imperiali; l' altra è quella che si trova nei codici di mano dei calligrafi. Onde quella è detta tachigrafica, e questa artistica, o calligrafica; benchè la forma rudimentale delle lettere sia la stessa, come osserva il Mabillon (8).

Non è da ricercare bellezza di forme nella scrittura tachigrafica comune, adoperata dai notari. Costoro, chiusi nella cerchia dei loro affari, pur che scrivessero quel che a loro importava di registrare, lasciavano l' arte alla dolce quiete dei chiostri, salvo che non avessero a scrivere un qualche diploma d' importanza. Ecco perchè noi troviamo tanta differenza tra la scrittura loro e quella dei calligrafi. E mentre che sovente si stenta a distinguere la diversità di mano e di tempo di un codice da un altro, dà subito all' occhio la diversità grandissima che corre tra la carta di un notaro e quella di un altro. Valgano di esempio le due carte che pubblichiamo di Grimoaldo e di Ariberto, nelle Tavole XXXIV e XXXV.

Doppia forma della scrittura de' Calligrafi.

Anche il calligrafo avea due forme di scrittura, quella *currenti calamo*, onde scriveva le sue minute di lettere e tutte quelle cose che non doveano rimanere ai posteri; e l' altra bella, rotonda, chiara, uguale sempre, che s' ammira ne' codici, dalla prima all' ultima carta. A questo fine abbiamo creduto bene esemplare nella Tavola XXXV una minuta di lettere dell' Abate Desiderio a S. Pier Damiano, la quale punto non rassomiglia alle scritture uscite dalle mani dei notari, ed è perciò evidentemente opera di calligrafo.

Non oseremo certo affermare che fosse proprio scrittura di Desiderio; perchè potrebbe essere del secretario di lui Rainerio, la cui firma, posta dopo quella di Desiderio, è più conforme al testo della lettera. Ma di chiunque dei due fosse, a noi giova solamente che sia del tempo e della mano di un calligrafo, per distinguere la forma di scrittura usata ne' codici da quella che gli stessi calligrafi usavano in altri casi.

La scrittura de' Codici presuppone la notarile e tachigrafica.

Se si considerano queste due scritture, de' calligrafi e de' notari, in quanto al tempo, non cade dubio che la scrittura delle carte e dei diplomi, s'abbia a dire anteriore a quella dei codici. Si sa che non avviene punto nè delle scritture nè delle lingue quel che avviene di certi usi o di certe invenzioni, che si può con certezza dire l'anno e il luogo del loro nascimento. Le lingue, e le scritture che le rappresentano, si trasformano lentissimamente; e sino a che non si fissano in un certo modo, non è possibile di articolarne la storia. Quando una scrittura ha sviluppati i suoi elementi ed è giunta a fissarsi, allora può diventare arte. Or la scrittura tachigrafica è, rispetto alla calligrafica, ciò che una lingua volgare e dialettare è rispetto ad una lingua letteraria; e siccome questa presuppone necessariamente quella, così è da dire che la scrittura usata ordinariamente nelle carte, che sono opera dei notari, è anteriore a quella dei codici, che sono opera dei calligrafi.

I Codici sono lavori di arte.

Bisogna inoltre considerare che le carte, quali che esse siano, esprimono sempre una necessità sociale, o che portino leggi o contratti o concessioni o sentenze; e si può trovarne anche in tempo di coltura ristretta e di civiltà bambina. Ma i codici argomentano sempre una coltura abbastanza diffusa, almeno in un ordine di persone, ed una civiltà progredita; ed esprimono sempre un'intenzione di arte. In fatti, nessuna rassomiglianza si trova, o assai poca, tra la scrittura di una carta e quella di un'altra, come fu toccato; nè la forma della lettera è costante: varia alcun poco tra carta e carta, e varia qualche volta nella stessa carta. Ma nei codici, anche in quelli meno perfetti, la scrittura è sempre una; le forme delle lettere sempre perfettamente simili; la mano siegue sempre un andare: il che è frutto evidente di regole e di disciplina, che è quanto dire, frutto di arte.

Importanza de' Codici.

Sebbene importi a noi fermarci soltanto sulla scrittura in quanto arte, nondimeno ci sarebbe stato di grande utilità lo studio dei diplomi più antichi di stile longobardo, per cercare in essi appunto le tracce dell'arte. Ma il più antico diploma di scrittura longobarda che si conserva nell'Archivio cassinese, è quello accennato di Grimoaldo IV duca di Benevento, dell'anno 810 (Tav. XXXIV); il quale già é troppo recente, e non può offrirci quelle prove di fatti che sarebbero necessarie per trarne sicure conclusioni. Entriamo perciò senz'altro nello studio di questa importantissima scrittura.

Tre periodi della scrittura longobarda.

Lo spazio dei cinque secoli, dal 718 al 1282, nei quali fiorisce questa scrittura longobardo-cassinese, si può agevolmente distinguere in tre periodi ben determinati. Nel

primo, che dal 718 (quando il pio Petronace fu mandato da Papa Gregorio II a ritornare in piedi la Badia di Montecassino e farvi rifiorire la vita monastica (9)) corre sino all'anno 884, i codici sono di piccole formato, quadrati o quasi quadrati, di scrittura minuta e poco regolare: indizj tutti secondo il Trombelli ed altri autorevoli paleografi, dell'antichità di un codice. Inoltre è da por mente alle forme di alcune lettere, che di rado occorrono nella scrittura del secondo e del terzo periodo: come sarebbero quella dell'*a* che è aperta; quella del *d* che è doppia; quella dei dittonghi *æ œ*, quella dell'*r*, e finalmente quella del *t* che è tripla. Ma ciò che distingue più particolarmente la scrittura nei codici di questo primo periodo, è che le rubriche, o i titoli dei libri e dei capitoli, sono di scrittura onciale; e che le parole si trovano frequentissimamente legate le une alle altre, come incontra nei codici del V e VI secolo e nei papiri ercolanesi. Rechiamo un esempio della scrittura di questo tempo nelle tavole XXXVII e XXXVIII; una, presa dal codice segnato N. 3, che contiene le opere di Albino Flacco, ed è dell'812; e l'altra, del codice 187 che contiene l'*Anticemenon* dell'Abate San Bertario, ed è dell'880 incirca.

Note caratteristiche del primo periodo.

Perchè pochissimi i Codici di questo periodo.

Di questo periodo non avanzano a Montecassino che solo otto codici di scrittura longobarda. Nè parrà strana tal povertà, se si considera che appunto nell'884 questa celebre Badia fu presa a viva forza, depredata ed arsa dai Saraceni. Quelli dei monaci che potettero sotrattarsi alle scimitarre musulmane, ripararono primo a Teano e poi a Capua, col meglio che riuscirono a porre in salvo della già ricca Biblioteca. E che fosse allora assai ricca di codici, può facilmente argomentarsi da questo, che nel nono secolo visse nella Badia, *totius fons religionis et origo* (10), Paolo Diacono, alla cui scuola Stefano II, vescovo di Napoli, mandava i suoi chierici; e vissero i monaci Ilderico, Teofane, Ariperto e Bertario, reputatissimi per la loro coltura. Si consideri inoltre, che i riparati a Teano patirono un altro incendio, nel quale rimasero bruciati codici, bolle, carte e, quel che fu peggio, il preziosissimo autografo della Regola di S. Benedetto.

Note caratteristiche del secondo periodo.

Dal 915 al 1087 abbiamo una serie di codici che ci offrono un progresso ognor crescente di bellezza calligrafica. La forma delle lettere è ormai fissata; perocchè la troviamo sempre regolare, tondeggiante e di grandezza alquanto maggiore di quella del primo periodo; le parole sono meglio separate le une dalle altre; le rubriche sono scritte anche in caratteri longobardi; il formato dei codici è più grande, e di figura rettangolare. Queste note caratteristiche si rivelano sin dal primo dei codici che abbiamo di questo periodo, scritto nel 915, e segnato col N. 353. Onde è da credere che questa trasformazione in meglio della scrittura longobarda fosse seguíta in uno spazio di trentun anno; cioè da quella della ruina accennata della Badia, sino a quella in cui il codice fu scritto. E fu scritto mentre che i Cassinesi erano raccolti in Capua, dove signoreggiava Pan-

dolfo coi suoi Longobardi; perchè a Montecassino si sa che essi non ritornarono che qualche anno appresso, al 949, con l'Abate Aligerno (11).

Codici scritti nel secondo periodo.

Dai saggi che diamo, si vede manifestamente la bellezza artistica che andava prendendo la forma delle lettere longobarde in mano dei Benedettini. La Tav. XXXIX, tolta dal codice 353, che contiene la Regola fatta scrivere da Giovanni I (915-934), Abate di S. Benedetto di Capua, mostra quale era la scrittura che aveano i Cassinesi, quando si condussero a vivere in quella città. La Tav. XL, tolta dal codice 269, scritto dal monaco Jaquinto, mostra poi a qual punto di perfezione essa scrittura era giunta prima che Aligerno la riconducesse a Montecassino, perchè il codice fu fatto scrivere quando egli era ancora abate di Capua.

La Tav. XLI, tolta da una pagina del codice 148-22, scritto dal monaco Martino al tempo di Giovanni III, abate di Montecassino (997-1010), dimostra la sempre crescente perfezione; e così anche la Tav. XLII, tolta dal codice 5-50, fatto scrivere dall' Abate Atenolfo (1011-1022), al quale successe Teobaldo (1022-1035). Costui veniva dalla Badia di S. Liberatore alla Majella, dove avea fatto scrivere gran numero di codici; e di là forse recò appresso di sè quel Grimoaldo, *diaconus et monachus*, che scrisse ed alluminò tanto bene il codice 109, da cui abbiamo tolto il bellissimo monogramma *Sacre lectionis series* (Tav. VII e VIII). Ma per dare la più perfetta scrittura di un codice del proprio tempo dell'abate Teobaldo, abbiamo scelto il codice 73, dei Morali di S. Gregorio, che porta innanzi un' alluminatura rappresentante S. Benedetto nell' atto di benedire l' Abate Teobaldo che gli presenta il codice (Tav. XLIII).

Da lui a Desiderio (1058-1087) la forma della scrittura pervenne all'ultima sua perfezione. Non abbiamo veduto codici che avessero lettere di più bel corpo e più grandi di quelle del codice 99, che esempliamo fedelissimamente nelle Tavole XLIV e XLV, e che fu alluminato con arte perfetta dal monaco Leone.

Decadimento della scrittura.

L' Abate Desiderio, assunto nel 1087 al papato col nome di Vittore III, chiude il secondo periodo della scrittura longobarda; la quale dopo di lui incomincia man mano a decadere, come sempre avviene in arte, per esagerazione della forma.

Note caratteristiche del terzo periodo.

La lettera minuscola nera, mantenutasi rotonda con tanta eleganza e decoro sino a quel tempo, va diventando angolosa, dura, e tende a poco a poco a rimpicciolire. La majuscola si fa fiorita e alquanto goffa: le grandi iniziali perdono la loro composta severità, e pigliano un fare sciolto e lezioso, ma non privo di grazia. Si vede chiaro nella scrittura di questo periodo che gli artisti calligrafi non avevano più altro freno ed altra regola che il loro fecondo capriccio. Così è stato sempre in ogni tempo, quando l' arte volge in decadimento. Un bell' esempio di questa scrittura longobardo-cassinese dopo Desiderio sarebbe il Breviario di Oderisio I di Sangro, il quale succedette appun-

to a Desiderio nel governo della Badia di Montecassino; ma esso trovasi a Parigi (12), ed è l'unico codice che si sa con certezza essere del tempo di lui.

Il codice però più vicino a Desiderio, di data certa, che abbiamo, è il messale segnato N. 127, dal quale abbiamo tolto il bellissimo *Te igitur* e la pagina seguente (Tav. LXVI e XLVII). Esso fu scritto sotto il governo dell'abate Rainaldo, nel 1137, e vi appariscono ben chiare le note caratteristiche che abbiamo accennate. Tali note possono anche meglio rilevarsi nelle Tavole XLVIII, XLIX, L, LI e LII, che abbracciano un periodo di circa cento cinquant'anni. Nell'atto stesso che dimostrano la verità delle cose da noi affermate, compiono la storia di questa scrittura, la quale si conchiude col commentario di Bernardo Abate (1264-1282) sulla Regola, del quale diamo un saggio nella Tav. LIII.

È degna di essere notata la Tav. LIV, perchè si vede già in essa come la scrittura longobarda incomincia a trasformarsi in quella Angioina che venne allora in uso.

Forma delle lettere

In qualsivoglia codice, salvo in parecchi di scrittura onciale, le lettere non sono tutte di una forma, di una grandezza e di un colore. L'arte è armonia, e non v'è armonia senza varietà. I codici longobardi che esaminiamo, hanno le lettere nere, comuni, che formano il corpo della scrittura; le quali si trovano anche segnate con inchiostro rosso nelle rubriche. Ne hanno poi di altra forma, usate per prima lettera dopo il punto, o per prima lettera delle rubriche, o per certe altre occasioni speciali che vedremo appresso. Queste sono le majuscole semplici, e se ne trova di nere, di rosse e qualche volta anche di altri colori. Vi sono anche le capitali, di colori diversi e dorate, di ogni grandezza, dalle più piccole sino alle straordinariamente grandi, come non se ne sono più vedute di poi. Valga di esempio la bellissima *S* di Grimoaldo, che rechiamo nelle Tavole VII e VIII. Negli stessi corali del 1500, che pure hanno lettere grandissime, non se ne trova di così grandi. Queste capitali, secondo il posto che tengono ed il tempo che il codice fu scritto, sono più o meno grandi, e più o meno fregiate. Di tutte queste forme diverse di lettere discorreremo man mano particolarmente.

Minuscola nera o rossa.

Per bene studiare questa forma di lettere, abbiamo scelto quel codice 99, accennato innanzi, che fu scritto sotto l'Abate Desiderio dal monaco Leone, a spese dell'arciprete della chiesa Marsicana, Giovanni, il quale ne fece dono a S. Benedetto il giorno che vestì l'abito monastico. L'abbiamo scelto come tipo artistico per parecchie ragioni: perchè di data certa; di scrittore conosciuto; del secolo d'oro di questa scrittura; e di lettere così formate, che una volta impresse nella mente, è facile poi riconoscerle nei codici del primo periodo, in quelli del terzo, ed anche nei diplomi.

Le lettere nella loro forma alfabetica.

Le lettere debbono essere considerate nella loro forma alfabetica, cioè separate le une dalle altre, come si vedono alla Tav. I, e nella composizione, quando s'accozzano

variamente per formare le parole. Considerate separatamente, troviamo che la scrittura longobardo-cassinese ha parecchie lettere di duplice e triplice forma. La lettera *a* ha doppia forma; la prima è veramente longobarda e la più usata; la seconda è romana, e il calligrafo la cacciava in mezzo alle lettere longobarde, o per inavvertenza, o per vezzo di mostrare che a lui erano familiari le due scritture. Le lettere *c r* e *t* hanno similmente due forme, e la lettera *i* ne ha tre.

Rassomiglianza di alcune lettere

Conviene porre ben mente ad alcune somiglianze che appariscono tra lettere e lettere, per non confonderle insieme e scambiarle. Così la terza forma dell'*i* rassomiglia assai alla lettera *l*, ma con questa differenza, che la *l* ha il piede incurvato e congiunto alla lettera seguente, e la *i* non ha quell'incurvamento. L'*a* ci presenta la stessa forma del *t*, se si guardi nella tavola alfabetica; sennonchè l'orecchietto dell'*a* piega in giù senza punta, e quello del *t* si volge in su, ed ha una punta. Inoltre spessissimo in composizione l'orecchietto del *t*, specialmente nei codici dell'XI secolo, si congiunge disteso con la lettera seguente. Il Mabillon e l'Abate Gotvicense le notarono queste ingannevoli rassomiglianze; ma il secondo confuse per poco la rassomiglianza di alcune sillabe congiunte con qualche altra lettera scempia, come, per esempio, la sillaba *ri* con la lettera *p* (13).

È da notare che l'*a* nei codici del IX ed in alcuni del X secolo, piuttosto che aver la forma di un *o* e *c* congiunti, ha quelle di due *c* legati solo al piede.

Anche il *t* ha la forma di due *c* ma i due *c* non sono legati al piede, e si trovano congiunti nel capo. Il *t* oltre alle due ordinarie sue forme alfabetiche, ne ha due altre, quando si accozza ad alcune lettere. Preceduta dall'*s*, come nelle parole *est* e *noluisti*, rassomiglia al *t* moderno: seguìto dall'*i*, come nelle parole *gentium* ed *otiosus*, prende la seconda forma del *c*. Ed è da aggiungere che nel IX secolo prende questa stessa forma, quando è seguìto dall'*e*, come nelle parole *septem*, *qualiter*, *ostenderet*, da sembrare quasi due *e* congiunte. Se ne trova parecchi esempi nella Tav. XXXVIII.

La lettera *d* nei codici del IX e X secolo ha, oltre alla forma esemplata nell'alfabeto (Tav. I), un'altra forma, la quale si distingue agevolmente per la dirittura dell'asta. Convien porre diligente attenzione alle lettere che hanno una forma quasi simile, quali sono l'*i* l'*m* l'*n* l'*u* le quali, quando si succedono in una stessa parola, come per esempio in *immunium* (Tav. I), riescono un vero enimma paleografico. Le guide per discernerle sono appena le attaccature. Gli antichi stessi conobbero la necessità di scansare la confusione che poteva nascere dagli accozzamenti di tali lettere simili; epperò usavano porre alcune volte, non sempre, delle sottili lineette oblique sugl'*i*. V'è però chi giudica che esse fossero state segnate in tempi posteriori, ed abbiano poi dato origine al punto dell'*i*.

Lettere congiunte.

Alcune lettere, quando si trovano in composizione vicino a certe altre lettere, si

legano insieme per tal modo, da generare una nuova figura. Tali sono i dittonghi *ae* ed *oe*, e gli accozzamenti delle lettere *e t*, *f i*, *n t*, *r i*, *s p*, *s t*, *t i*. Le figure corrispondenti sono espresse nella Tavola I. È da notare però che nei codici del IX secolo i dittonghi si trovano anche sciolti; di che occorrono alcuni esempi nelle Tav. XXXVII e XXXVIII.

Un' altra curiosa e strana congiunzione accade alcune volte di trovarla in alcune parole, le cui lettere sono tutte legate le une alle altre con un tratto orizzontale delle stesse lettere, il quale corre parallelamente al rigo della scrittura. Siccome questa specie di legatura continua apparisce ne' codici scritti sotto l' abate Teobaldo (1022-1035), quando erano più frequenti le relazioni con l' Oriente, v'è chi la reputa una tendenza imitativa della scrittura orientale, ma passeggera. Ne offriamo due esempi nelle parole *reversae* e *legeretur* della Tavola I.

Segni di abbreviazione. Tutti i segni delle abbreviazioni nella scrittura longobardo-cassinese si riducono ad otto.

Segno generico. Il segno di abbreviazione più comune, che è capace di significare qualsivoglia soppressione di lettere o di sillabe, è la linea; la quale si trova sulla parola abbreviata là dove appunto è fatta la soppressione. Si guardino nella Tavola I le parole abbreviate *dominus*, *domini*, *deus*, *dei*, *fratres*, *gratia*, *karissimi*, *non*, *pretii*, *quoniam*.

Se la lettera o la sillaba soppressa viene prima o dopo una lettera astata, allora il segno taglia in croce l' asta, sia che questa esca di sopra o di sotto il rigo. Tali lettere astate che sopportano quel segno, sono *b*, *h*, *l*, *i* (della seconda forma), *p*, *q*. Si vedano gli esempi corrispondenti nella Tavola I nelle parole *vobis*, *triturabis*, *ihesu*, *israhel*, *gloria*, *angelus*, *ejus*, *perfidis*, *apertius*, *super*, *quia*, *aliquid*.

Qui è da notare, che sebbene questo segno concedeva al calligrafo largo campo alle più ardite e capricciose abbreviazioni, nondimeno si trova esso usato con una certa regola ed uniformità, che scema in gran parte le malagevolezze della lettura. Così il *q* col taglio al piede, rappresenta sempre l' abbreviazione del *qui*. Il *p*, con lo stesso taglio, si legge sempre *per*; ed allora si legge *pre*, quando ha la linea soprapposta. Così pure le parole *dominus*, *domini*, *deus*, *dei*, *angelus*, *gloria*, *hujus*, *israel*, *Iesu*, *vobis*, *karissimi*, che si trovano esemplate a piè della Tavola I, sono abbreviate, ma costantemente in quella forma; talchè lette una volta, si riconoscono sempre. Però usavano l' accorgimento, in quelle abbreviazioni, di scrivere la lettera finale, per evitare gli equivoci dei casi.

Segni particolari di abbreviazione. Oltre alla linea vi sono altri segni particolari di abbreviazione. Nel luogo dell' *m*, soppressa o in mezzo o in fine di parola, si trova, ma in alto, un segno che ha la figura del numero 3 arabico, e significa quella soppressione. Si vedano le parole *eam*, *eum*, *filium*, *futurum*, *quam*, *semper*, *temptaret*, a piè della Tavola detta.

La soppressione della sillaba *us*, in fine di parola, è segnata con una specie di apostrofe, come nelle parole *fugiamus, habemus, possumus, virtus, dicentibus*, poste nella prima linea della Tavola II. Questa stessa soppressione è contrassegnata benanche con una specie di virgola e punto, nel rigo, come nelle parole *condemnamus*, *fratribus*, *fluctus*, *gentibus, milibus*, della seconda linea della stessa Tavola. Però se un tal segno s' incontra dopo un *q*, allora dà al *q* il valore di *que*, come nelle parole *absque*, *animorumque, inique, neque, quoque, usque*, recate nella terza linea.

Il segno di abbreviazione della sillaba *ur* è simigliante ad un 2 arabico, e si trova sempre soprapposto. Si guardino le parole *ascribatur*, *beatificantur*, *igitur*, *servemur*, *testantur*, nella quarta linea della stessa Tavola.

A dinotare l' abbreviazione della sillaba *ro* proceduta da *p*, si caccia a sinistra il profilo del corpo di essa lettera, ingrossandolo nel punto estremo, come nelle parole *profiteri, propheta, propter, proximo, protuleris*, esemplate nella quinta linea.

Le terminazioni *rit* e *rint*, sono abbreviate con l' uso dell' *r* di prima forma, attraversata da destra a sinistra da una spranghetta, come nelle parole della sesta linea, *acceperit, cecinerit, erint, remanserint*, *succiderint*. Il contesto poi esprime al lettore se il verbo è al singolare ovvero al plurale.

Nelle desinenze in *rum*, la lettera *r* è rappresentata da una figura che diventò poi l' *r* gotica, e l' abbreviazione è dinotata da una spranghetta simile a quella che accenna la desinenza in *rit* o *rint*. Si vedano le parole *apostolorum, eorum, gallorum, sæculorum, sanctorum*, nella settima linea della stessa Tavola.

Alcune volte la lettera soppressa nel corpo della parola, le si trova sovrapposta in forma più piccola e alquanto diversa: e questo accade più frequentemente con le lettere *s* ed *u*. Si recano nell' ottava linea le parole *quæris, regis, dicens, quod, quando*. Un segno Tironiano è una linectta transversale ovvero orizzontale incrociata da due punti ÷ equivalente alla parola *est*. Se ne veggono tre esempi nella Tavola XLII.

È certo che le abbreviazioni rendono difficile la lettura dei manoscritti, onde a molti riescono ingrati gli studj paleografici; e sono le abbreviazioni che fanno nascere le lezioni diverse, i dubbj, le questioni interminabili ed anco i cavilli. A quante brighe non ha dato luogo quel passo della storia dei Longobardi di Paolo Diacono: *Populi tamen aggravati per Longobardos hospites partiuntur?* Perciò sono stati scritti tanti lessici e trattati di paleografia per la lettura dei codici antichi, da Valerio Probo sino allo Chassant.

Nella scrittura capitale introdotta nei Codici longobardi, i calligrafi non usarono sempre i medesimi segni di abbreviazione usati per la piccola scrittura. Conservarono bensì i segni più generali, cioè la linea e il punto, ma qualche volta li adornavano capricciosamente; come si può vedere negli esempi della Tavola III. Più spesso usarono incor-

porare nelle capitali alcune lettere di più piccolo formato, ed anche d'innestare lettere a lettere, per economia di spazio, come negli esempi 2, 3 e 4 della stessa Tavola. Altre volte troviamo lettere disposte perpendicolarmente, una sotto un altra, come fanno i Cinesi e i Giapponesi; ovvero troviamo sillabe e parole disposte in più righi di diversa lunghezza; il che era pure un modo di abbreviare, specialmente quando si sfoggiava nella lettera iniziale.

In conclusione, le abbreviazioni nella scrittura capitale non si possono ridurre a regole fisse, perchè dipendevano o dal caso particolare di dover restringere molto in poco, o dall' ambizione delle iniziali, o anche dal capriccio dell' artista calligrafo.

I segni di punteggiamento.

I segni di punteggiamento che s' incontrano nei Codici di scrittura longobarda, sono quattro.

1.° Il punto, che faceva anche le veci della virgola, della virgola e punto e de' due punti. Esso punto alcune volte è sormontato da una lineetta che va su da sinistra a destra, come si può vedere nelle Tavole di scrittura che diamo; ed altre volte, da una virgola capovolta. Ma più frequentemente s' incontra solo, e rappresenta sempre una flessione di periodo, benchè non sempre si trovi usato con giusto discernimento.

2.° Alcune volte, invece del semplice punto, se ne vedono tre, disposti in forma triangolare, due nel rigo, ed un altro per lo più di sotto al rigo, con la giunta di una piccola coda.

3.° L' interrogativo si trova accennato in principio della frase, con due segni simili a quelli che si trovano sulle parole *quis* e *cui* della Tavola II; e poi si trova ripetuto nella fine di essa con due punti di seguito, sopra i quali è un segno press' a poco simile all' accento circonflesso greco. Se ne trova esempi nella Tavola XXXVIII, facsimile di scrittura del IX secolo, oltre a quelli che offriamo nella Tavola II, tolti dal cod. 99. *(? Quis consolabitur te? —? Cui servient? —? Unde tibi hoc?)*

4.° Il punto ammirativo è espresso con un punto sulla prima vocale ed un punto in fine della frase. Che se la prima vocale era un O, un Q, ovvero altra lettera corpulenta, lo segnavano nel bel mezzo di essa lettera. — Si vedano nella Tavola II le frasi ammirative *O fidelis testis! — Quantum te humiliavisses!* — Oltre a questi segni, troviamo non di rado che quando si riferiscono testi evangelici, o si vuole richiamare l' attenzione del lettore sopra un qualche concetto, ci contrassegnano i righi corrispondenti con una specie di punto e virgola. — Se ne vede un esempio nella Tovola XLIII. Parecchi paleografi credono che il segno del quale parliamo, sia stato trovato ed aggiunto più tardi, perchè notarono alcune diversità nell' inchiostro. Noi non neghiamo la possibilità del fatto.

Ci sembra superfluo scendere ad altri particolari, di poca o nessuna importanza, rispetto ai segni calligrafici, per agevolare la lettura de' Codici.

Per i titoli e le rubriche, e per gl' *incipit explicit*, nel primo periodo della scrittura longobarda, cioè dall' andata dei Cassinesi a Teano e a Capua (718-784), troviamo usata la scrittura romana onciale o capitale. Prendiamo gli esempi 1 e 2 della Tavola III, tolti dal cod. 299, che contiene la grammatica di Hilderico abate cassinese (804): nel primo noi vediamo che l' *explicit de diminutiva specie — Incipit de specie in qua*, è di scrittura capitale; siegue poi, *nomina tota greca esse dicuntur*, che è di scrittura onciale.

Scrittura majuscola, nera o rossa, nel primo periodo.

Primo esempio.

La parola *interrogatio*, abbreviata in quel *IN* nel mezzo del Q capitale, e anche tutta la dimanda *Quae nomina sunt quae tota greca dicuntur*, sono altresì di scrittura onciale. Siegue poi la scrittura longobarda, preceduta dalla lettera R, con un taglio nel piede, la quale ha qui il valore di *responditur*, e nei libri liturgici, di *responsorium*. Nel secondo esempio, le parole *Explicit de qualitatibus et formis verborum*, e *Incipit de conjugationibus*, son tutte di lettere capitali.

Secondo esempio.

Nel terzo esempio, tolto dal codice 3, che contiene le opere di Albino Flacco, le parole *Incipit capitula libri primi* son tutte capitali, e nel quarto, anche tolto dal medesimo codice, le parole *Expliciunt capitula libri primi* sono di scrittura onciale, e le altre, *Incipiunt capitula libri secundi*, di scrittura capitale. E così è in tutto il codice.

Terzo esempio, e quarto.

Nella Tavola XXXVII, esemplata sul medesimo codice, i sei primi righi sono di scrittura onciale, uno rosso e l' altro nero.

Un altro codice dello stesso periodo è l' *Antecimenon* di san Bertario abate, dove i tre primi righi sono di scrittura onciale (Tavola XXXVIII). Da questi pochi esempi apparisce quanto fosse povera a quei dì la tavolozza del calligrafo artista, e con quanta poca perizia la mano di lui mettesse quelle tre o quattro tinte nei campi delle lettere. Nondimeno, in tanta povertà di colori e di arte, si può notare una intonazione così giusta, un' armonia così dolce, che l' occhio se ne compiace.

I titoli e le rubriche, come anche gl' *incipit* ed *explicit*, è da ritenere che fossero della stessa mano di chi scriveva il codice. L' opinione del dotto Morini, che *qui librum scribebat non idem miniabat*, accettata poi dal Baluzio, è fondata sul fatto di un codice di Reginone abate, nel quale mancava la scrittura in rosso. Ma è più logico per noi il pensare, che, spacciatosi della scrittura in nero, lo stesso calligrafo si sarebbe applicato a quella in rosso, se forse non gli fosse stato impedito o dalla mancanza del minio o del cinabro per colorire, o da qualsiasi altra ragione. Il certo è, che non si riesce facilmente a scoprire una differenza di mano tra la scrittura in rosso e quella in nero in uno stesso codice

Una stessa mano scriveva tutto il codice.

Le stesse piccole capitali di questo periodo (il Q della Tavola III), risentono anche di siffatta imperizia del disegnare e del colorire. Se ne trovano pochissime; e ordina-

Lettere capitali.

riamente capitale è la sola prima lettera al cominciare del libro. Non hanno grande importanza artistica, ma ci si vede spuntare alcun che di quei nodi e veltri, che poi troveremo intrecciati in modo così artificioso e bizzarro, da attirare l' attenzione degli artisti. Ma di ciò appresso.

Nel secondo periodo.

Per i titoli e le rubriche, e per gl' *incipit* ed *explicit* del secondo periodo, cioè quando i monaci furono a Capua, richiamiamo il codice 353. Contiene il commentario di Paolo Diacono alla Regola di san Benedetto, or ora dato alle stampe da noi per la prima volta; il quale ha un gran merito artistico, in grazia delle due prime carte dal calligrafo istoriate. Esse, avuto riguardo alle condizioni del tempo, ci fanno giudicare quel calligrafo un perfetto alluminatore. Nella Tavola III, num. 5, abbiamo recato un saggio delle iniziali con quelle parole della seconda carta dello stesso Codice, *Incipit prologus regula sancti Benedicti Monachorum*. Apparisce chiaro da esse, come sia ben meschino il progresso in fatto di colorito; ma la forma delle lettere già accenna a presentare alcune modificazioni. I contorni delle lettere principiano ad adornarsi di piccole protuberanze, alcune delle quali si possono giudicare fogliuzze, ed altre perline, uscenti fuori della rotondità della linea. Più tardi diventano veramente foglie e perle, che sono due elementi di ornato della scrittura longobardo-cassinese.

Primi segni di progresso.

Del medesimo Codice è la Tavola XXXIX, dove si vede come nel tempo che i Cassinesi furono a Capua tra i Longobardi, la scrittura andava gradatamente spogliandosi, per quanto era possibile, della forma latina; o per dir meglio, lasciavano alla scrittura latina le forme proprie di essa, e prendevano per la longobarda quelle più adatte alla sua indole. Onde le rubriche e gl' *incipit* ed *explicit*, che nei Codici del primo periodo erano di scrittura onciale e romana, ora si veggono di scrittura longobarda. Le lettere che vengono dopo il punto, anch' esse prendono la forma longobarda: senonchè le capitali sentono la forma romana e sono meglio colorite. Certo è che si può notare un progresso; il quale più chiaramente apparisce nella conclusione che il monaco Giaquinto pose al Codice dei Morali di san Gregorio papa, fattigli trascrivere da Aligerno abate (Esemp. 6, Tav. III). Il bravo calligrafo, contento di essere giunto alla sospirata conclusione del Codice, esce in un *Deo gratias. Amen*, scritti con note musicali di quel tempo; e più sotto raccomanda sè stesso con le parole. *Qui libro legit in isto, oret pro Iaquinto sacerdote et Monacho scriptore ut Deum habeat adjutorem.*

Elegante è la forma della lettera, tutta nera, ma contornata di rosso e circondata di poche tinte, abbastanza bene in armonia fra loro. In alcune di tali lettere in nero si veggono di quelle perline che abbiamo notate innanzi; alle quali il monaco Leone, al tempo dell' abate Desiderio, dà la forma certa di perle, e sceglie ad esse il luogo più acconcio a conferir grazia alle lettere e dar loro un carattere. Fece anche di più

il monaco Leone: le lettere perlate le scrisse, e qualche volta in rosso, sopra un listello d'oro. Dovè piacer tanto questo trovato, che di poi l'usarono assai di frequente i calligrafi cassinesi. Abbiamo di quel tempo parecchi Codici, dove, appresso a una grande iniziale, le prime parole sono messe sopra listelli d'oro (Tavole XIV, XXX, e XLIV).

Nel terzo periodo.

Più tardi, nel terzo periodo, la lettera, come fu detto innanzi, diventa fiorita, e alcune volte barocca (Tavole XLVI, XLVII).

Piccole capitali colorite, della prima maniera.

Delle piccole capitali ne troviamo tre sorte, e di tre diversi tempi. Quelle della Tav. IV s'incominciano a trovare nei Codici del X secolo, e tengono il posto delle grandi iniziali a colori sino alla metà del XII secolo. S'incontrano in principio dei Capitoli e delle Lezioni, e nei Leggendarj usati in coro. Nella forma non patirono alterazioni notevoli: sennonchè alcune volte si trovano un poco più ricche, senza però perder mai quel carattere di semplicità che tanto le distingue. Alcune lettere ebbero una doppia forma, e sono D, F, H, M, che abbiamo esemplate a piè di essa Tavola. L'ultima figura è doppia, VD, e si trova in principio dei Prefazii, per abbreviazione delle parole *Vere dignum*. E giova notare come di questa stessa abbreviazione si trovino esempi sinanche in Codici di scrittura onciale.

Della seconda maniera.

Le piccole capitali della seconda maniera (Tavola V) entrarono in uso nell'undecimo secolo per i Codici di lusso, ma non ebbero mai il primo posto. Il primo l'ebbero lettere d'assai più fine lavoro, variamente colorite e di grandezze diverse, proporzionate al sesto del Codice. Di forme eleganti, molto studiate nella loro semplicità, acquistano grazia dal cinabro che contorna l'oro. Si trovano alcune volte campeggiate di verde o di azzurro; e anche di tutti e due questi colori e talvolta di tre, quando una lettera offriva più campi. Le piccole capitali di questa seconda maniera hanno altresì lettere di forma doppia, come l'E e la D, esemplate appiè della Tavola; ma la seconda non è veramente una forma speciale; e l'abbiamo riprodotta, a mostrare l'abilità dei calligrafi nel variare, per abbellire meglio il Codice e contentar l'occhio. E questa è la ragione dell'adagiare ora a destra ora a sinistra il prolungamento del Q.

I legamenti.

Le lettere di questa maniera, formanti una o più parole iniziali, si trovano nel XIII secolo graziosamente legate e disposto sopra un listello azzurro, punteggiato dove in rosso e dove in bianco, come nella Tavola XXIX. Di sotto alla grande capitale O, si leggono le parole *mnibus nobis*.

Della terza maniera.

Le picccole capitali della terza maniera (Tavola VI) nella forma rudimentale non differiscono essenzialmente dalle precedenti. La tendenza al variare però diventa in molti calligrafi abitudine, e sconfina negli ornamenti, sino a cadere in goffagini. Si vede in essi lo sforzo di dare alle piccole lettere capitali le sfoggiate vaghezze delle grandi, e guastano. Ma non era veramente nelle piccole capitali dove questi artisti calligrafi

mettevano tutta la loro diligenza; nè da esse sole possiamo giudicare del valore e del merito loro. Se il diacono Grimoaldo non ci avesse lasciato altro che piccole capitali, noi lo pregeremmo poco; ma il suo bellissimo monogramma *Sacrae lectionis series* (Tavole VII, VIII), basta da solo a farcelo avere in conto di peritissimo nell' arte sua. Affinchè meglio si fosse potuto giudicare e nel disegno e nei colori, abbiamo esemplato questo monogramma due volte. Nella Tavola VII, a semplici linee, l'occhio dello studioso, non distratto dalla varietà dei colori, può bene ammirare lo studio diligente del disegno e il grande uso che a quei tempi facevano i calligrafi delle squadre e delle seste. La S, che è l'iniziale della prima parola, ha la forma geometrica di due parallelogrammi, però non chiusi in un lato, costruiti sopra di una base comune. Il campo tra due linee di contorno è diviso in tanti piccoli campi, nudi alcuni, ed altri ornati di gentili e graziosi meandri, variamente disegnati sopra un campo nero seminato di perline punteggiate in mezzo. I capi estremi de' meandri diventan code di veltri, posati intorno alla lettera, di una forma tutta propria. Che siano veltri, potrebbe forse dimostrarlo il *Codex Cavensis*, Vol. IV, dove è rappresentato Lotario con una cerva e un veltro legato pel guinzaglio, in tutto simile a questi nostri. Gli altri animali innestati co' veltri, non è facile indovinare se siano serpenti o falchi o aquile; perchè il monaco Grimoaldo non ebbe per certo il vero innanzi quando li ritrasse, nè mirò a riprodurre esattamente il vero.

Le grandi capitali: monogramma.

Imitazioni.

Alcuni hanno creduto che i calligrafi cassinesi avessero tolto questo genere di ornamenti nelle lettere dai mosaici bizantini, epperò le chiamarono lettere bizantine. Noi non osiamo in tutto contrastare a questa opinione, imperocchè è innegabile una certa influenza artistica dell'oriente sopra l'occidente nel medio evo; nondimeno è ben singolare il fatto, che non s'incontri poi nei nostri Codici veruno di quei tanti meandri, che pur s'incontrano in quel genere di mosaici designati col nome di *opus Alexandrinum*.

E neanche di quelle capricciose figure di animali, che vediamo in tante diverse e strane pose entrar sempre in qualunque piccolo ornamento di queste capitali longobarde, si trova riscontro in mosaici cosiffatti. Onde pur dando, se si vuole, una origine classica orientale ai meandri, agli animali è a dare una origine barbara.

I codici dell' Ibernia.

L'innesto di tali meandri ed animali negli ornamenti, dovè accadere, a nostro credere, nell'Ibernia, quando Teodoro di Tarso fu fatto arcivescovo di Cantorbery, e menò seco san Benedetto Biscop e Adriano abate del Monastero di Nisida, presso Napoli, con alquanti monaci; il quale Adriano fu poi creato Abate del Monastero suburbano di Cantorbery detto di san Pietro (14). *Ad hos* (Teodoro e Adriano), dice il Leland negli scrittori Anglicani (15), *tanquam ad bonorum litterarum fontes ipsos Saxonum turba ingenuorum confluebat ingenti juxta ac ardenti studio discendi* (16).

Dello *scriptorium* dei Benedettini di Lindisfarne si conserva nel British Museum un

bellissimo evangeliario del VII secolo, nel quale il costume degli ornamenti si trova in alcun modo conforme a quello dei Codici nostri. Una tale conformità è più palese nel codice 269 (Tavola XL), scritto dal monaco Iaquinto, quando le relazioni dei Benedettini meridionali d' Italia con Costantinopoli non erano così strette come furon poi; mentre più strette di certo erano con le badie della Germania e della Gallia. Il fatto stesso di Paolo Diacono alla corte di Carlomagno, lo dimostra chiaramente. Onde non pare strano il credere che i nostri calligrafi si fossero ispirati piuttosto sopra i lavori del celebre *scriptorium* di Lindisfarne, fatti conoscere ed insegnati in pratica da Alcuino in Francia, da San Gallo nella Svizzera e da San Colombano nell' Italia. Nè a questi accenni storici contradicono le testimonianze che ci danno gli stessi Codici da noi esemplati. Le quali testimonianze sembra anzi che siano avvalorate dal fatto dei colori.

I colori e il colorire.

I colori, nei Codici di scrittura longobarda anteriore a Teobaldo, cioè all' XI secolo, hanno una intonazione modesta, calma, senza vivezza nè foco, del tutto propria delle regioni settentrionali. Erano pochi e semplici; e i calligrafi assai di rado ricorrevano, per amore di varietà, alle tinte composte. L' arte era tutta nel cavare da quei pochi mezzi la più bella e maravigliosa armonia. Si guardi un tratto alla Tavola VIII, e non si badi al colore delle linee, il quale non è altro che inchiostro, cioè l' *atramentum* degli antichi. Da soli cinque colori, non seguendo che la legge di armonia, il monaco Grimoaldo ha saputo cavare uno stupendo effetto. Epperò, stando a quella legge, il suo meandro muta di colore ne' rivolgimenti che fa, secondo la ragione dell' altro colore in cui s' intoppa, e mostra così di avere una tavolozza assai più ricca che non ha nel fatto. E si badi, che l' oro non è colore pel calligrafo, e non gli è necessità l' usarlo: ma egli l' usa, per dare al Codice non la bellezza, ma la ricchezza.

Giova notare altresì una cosa, che ad alcuni è sembrata imperizia di colorire, e a noi sembra fatta pensatamente; cioè la maniera del porre alcune tinte, e in particolar modo il verde e l' azzurro. Dopo il contorno esterno a penna della lettera e il contorno dei meandri, corre un secondo contorno di minio; e tra questo e il colore interno rimane un tratto bianco, il quale dà una certa movenza e grazia al lavoro. E poichè questo si osserva in tutte le lettere colorite del Codice, non si può attribuire a imperfezione, ma bensì al desiderio d' isolare alcuni colori. Un tal desiderio non l' ebbe il monaco Leone, il quale al contorno di minio attacca senz' altro l' azzurro e il verde. Quanto sia diverso l' effetto che ne nasce, è facile osservarlo nelle Tavole IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XLIV, XLV. I suoi colori sono più belli, più splendidi e più eleganti di quelli usati prima di lui. Si vede che non sono più i colori dei ricettarj e dei laboratorj monastici, ma quelli derivati da altra influenza. Si sa che gli Arabi, accasati nella Sicilia, fecero progredire in alcune branche la coltura italiana, e specialmente nella medicina e nella chimica. Però s' incominciò in quel tempo

Influenze orientali

Relazioni de' Cassinesi con l' oriente.

aver colori di produzione chimica, assai più vivi degli usati. E fu anche in quel tempo che il monaco Teobaldo, disgustato per la rilasciatezza della disciplina sotto l' abate Mansone (986 a 996), viaggiò in Terrasanta. Al suo ritorno dall' oriente, fu mandato al governo della Badia di San Liberatore della Majella; e pieno degli splendori orientali, arricchì quella Badia di arredi sacri fatti venire appunto da Costantinopoli, e anche di molti Codici. Venuto poi Abate a Montecassino (1022), fece scrivere Codici, in cui si vede la progressione nell' uso del colorire, dal meno al più appariscente, come da Grimoaldo a Leone.

Continuarono queste relazioni tra l' Oriente e Montecassino per le legazioni dei monaci Federico di Lorena e Desiderio, che furono poi papi co' nomi di Stefano IX e Vittore III. Non si può giudicare quanta e quale sia stata la tendenza dei calligrafi cassinesi nell' imitare il lavoro dei Codici portati da Costantinopoli a Montecassino dall' operoso Desiderio; ma certo non fu lieve. Non è qui il luogo di vedere se e come ebbero alcuna efficacia sul rinascimento delle arti in Italia gli artisti greci fatti venire dall' abate Desiderio in Montecassino.

Ritornando al nostro Leone, in quel bellissimo *Cum complerentur dies Pentecostes* (Tavola XIV) egli ci regala un gioiello di ornamento, il quale, piuttosto che di lavoro miniato, ha l' aspetto di uno stupendo smalto orientale. Quel campo d' infocato carminio, tutto rabescato d' oro, nel cui mezzo sono intrecciate la *U* e la *M*, sembra tolto di peso da qualche cimelio arabo. Non se ne trova altri esempi prima di lui nei codici nostri. Anche la lettera *A* (Tavola XLIV), tolta dal medesimo codice 99, e parecchie altre lettere che ci duole di aver dovuto tralasciar di esemplare, per non riuscire troppo diffusi, confermano questa orientalità di gusto negli alluminatori calligrafi del periodo che discorriamo.

I quattro veltri all' apice dell' *A*, due con fregi di perline rosse, e tutti con collari e zone di oro; i punti bianchi sopra i listelli rossi; i meandri, così minuziosi e ricercati; gli animali, variamente disegnati e ritorti, secondo le volute dei fregi; le famiglie diverse di fogliuzze ricorrenti nei meandri, e il mostro del mezzo, dal quale prende le mosse tutto l' ornamento interno della lettera, son tutte cose che non si trovano prima di Leone, e si trovano nei disegni orientali, specie arabi.

Or il trovare tra il monogramma di Grimoaldo e le iniziali di Leone (1022-1073) tanta differenza nell' uso dei fregi e dei colori, facilmente non si potrebbe spiegare, senza quelle influenze orientali di cui si è toccato.

Primi segni di decadenza.

La maniera del monaco Leone e degli altri del tempo di Desiderio, nell' ornare i manoscritti, continuò sotto l' abate Oderisio e i suoi successori; talchè molti Codici che non hanno data certa, passano, in grazia della rassomiglianza, per Codici del tempo di Desiderio. Un saggio di tale maniera l' offriamo nella Tavola XLVI. Ma noi

troviamo mancare nei discepoli e imitatori del monaco Leone la delicatezza e leggerezza del disegnare. Essi contornano forte, e l'insieme dei fregi loro riesce duro; talchè mentre da una parte si vedono continuare le tradizioni, dall'altra si trova succedere all'ornato geometricamente condotto, un ornato più sciolto e più capriccioso, i cui principali elementi sono rami e foglie. Demmo un saggio di cosifatti fregi nella Tavola XIV; ma là si trovan chiusi nel campo della lettera, e qua, nel XII secolo, non solo si vedono vagar liberamente, ma invadono la forma stessa della lettera, la quale così perde in gran parte le sue linee diritte, e tutta si abbandona alle curve. Nelle Tavole XV, XVI, XVII, XVIII e XIX questa differenza apparisce chiaramente. Degli animali non rimangono che le sole teste, alle quali poi più tardi succederanno ridicole facce umane.

Se noi dovessimo dire aperto il nostro pensiero intorno a siffatti fregi, questo procedimento troppo democratico dell'arte, la quale chiede compostezza e ordine, non ci sembra punto bello. Nel tempo della scrittura longobardo-cassinese, questo periodo è un vero secento.

Nuove lettere capitali.

Bello, benchè troppo fantasticamente ricco, è il genere di lettere che vediamo comparire verso la fine del XII secolo. Quelle che esempliamo, le abbiamo tolte dal codice 47 (Tavole XX, XXI, XXII, XXIII e XXIV). In queste lettere i bei capricci de' fregi son trovati con gusto ed eseguiti con arte. Al primo guardarle, due cose attirano in esse: la spigliatezza della forma e la digradazione dei colori, nella quale sono appunto i primi contrassegni dell' ombreggiatura. Sarebbe troppo un volerci trovare anche la ragione delle luci; perchè non è poco progresso la distinzione dei colori, i quali nei listelli tondeggiano, e nelle foglie son piani. Ogni colore ne ha disotto un altro, di tono più chiaro. Il colore rosso, che prima in certa maniera era dommatico, è sparito. Il campo della lettera, prima raramente rabescato, o, se rabescato, era quasi una cosa da sè nel mezzo della lettera, ora fa un tutto colla stessa lettera. La forma, sempre varia ed elegante, è studiata minuziosamente in ciascuna delle sue parti. Non vi è una curva che non sia tirata con le seste; e per ritrovare nell' originale alcuni centri, ci è bastato mettere la carta contro la luce, per veder subito dove era stato posato l' ago del compasso.

Tagliamo corto sulle osservazioni, perchè chi vuole, può farle ben da sè, mettendo a confronto le Tavole precedenti con queste. Egli vedrà subito il progresso raggiunto sì nel disegnare e sì nel colorire; e troverà che quel che ne abbiamo detto di bene, è meno forse del giusto. Certo, si potrà dire che in queste lettere manchi la severità di forme che si ammira nelle grandi capitali dell' XI secolo: hanno però, in compenso, tale eleganza ed armonia, che l' occhio ci si ferma contento.

Altre capitali, diversamente colorite.

Nel XIII secolo troviamo altre capitali, simili nella forma a queste che si sono accennate, ma diverse nella maniera del colorire. Alcune le diamo a semplici contorni e senza colori, come appunto si trovano nella *Chronica Major*, per mostrare anche in esse il magistero del disegnare (Tavole XXVII e XXVIII). Abbiamo inoltre tolto dallo stesso Codice una specie di monogramma, con semplici contorni, esemplato nella Tavola XXXII; il quale mostra una certa non ingrata fusione de' meandri di stile longobardo con i fogliami de' primi tempi del rinascimento.

Il monogramma chiude queste parole: *Egregius igitur et sanctissimus pater hujusque casinensi cenobii.....*

Due specie delle capitali del XIII secolo abbiamo noi esemplate: una serie di esse nelle Tavole XXV, XXIX, XXX e XXXI; e un' altra, nella Tavola XXVI, dove le figure delle lettere si vedon chiuse in campi di varie fogge. E appunto di qui incominciano a mostrarsi i primi e certi segni del rinascimento. Infatti gli artisti italiani coloriranno d' ora in poi in un modo ben diverso dai maestri venuti di Bizanzio. E questo nuovo avviamento è dato da quegli umili alluminatori che, chiusi negli scrittorj delle Badie, spendevano lunghe ore a trascrivere e ornar Codici, non per vanità o per mercede, ma *per rimedio delle anime*, e *ottenere che si fosse pregato per essi.* — Mantenevano e rinnovavano l' arte, mentre che il fine loro era, secondo la Regola, soltanto di *glorificare Iddio in ogni cosa.*

Segni del Rinascimento.

D. Oderisio Piscicelli Taeggi
Benedettino Cassinese.

NOTE

(1) Tosti, nella Prefazione all' Opera *Bibliotheca Casinensis.*
Caravita: *I Codici e le Arti in Montecassino*, vol. I, pag. 400 e seg.
(2) Salazar: *Studj sui Monumenti dell' Italia meridionale, dal IV al XIII sec.*
(3) Curmer: *Les Evangiles.* Paris, 1864, pag. 112.
(4) *Description hist. et artist. du Montcassin, par P. Guillaume*: *Chap.* XIV.
(5) Caravita: *ivi*, vol. I, pag. 69.
(6) Caravita: *ivi*, vol. I, pag. 108.
(7) Lupi: *Manuale di Paleografia delle Carte.* Firenze, 1875, pag. 90.
(8) Mabillon: *De re diplomatica*, lib: I, cap. XI, pag. 49.
(9) Tosti: *Storia della Badia di Montecassino*, vol. I, pag. 20.
(10) Rudbert: *In vita Adelhardi*, citato dal Tosti nella *Storia di Montecassino*, vol. I, pag. 28.
(11) Tosti: op. cit., vol. I.
(12) Mabillon: *ivi.*
(13) *Chronicon Gottwicense*, vol. I. pag. 4.
(14) Mabillon: *Ann. O. S. B.* tom. I. pag. 506.
(15) C. 181 e 182, pag. 110 e 111.
(16) Zigelbauer: tom. I, pag. 14.

TAVOLA XXXIV.

DIPLOMA DI GRIMOALDO IV. DUCA DI BENEVENTO DELL' 810. (*)

(Vedansi *Iusti Fontanini — Vindiciae antiquorum diplomatum*, pag. 263: Romae, MDCCV.)
(*Gattula D. Erasmi — Accessiones ecc.* pag. 97. Venetiis MDCCXXXIV.)

In n*omine* d*omi*ni dei salv*atoris* Ih*e*su Xp*isti* nos vir gloriosissi*mus* grimoald*us* dei pre --- videntia beneventanae provinc*iae* princeps, motus om*nipotent*is d*e*i m*ise* --- ric*or*dia et pro redemtionae anime n*ost*rae suggerente gloriose potes --- tate dauferi gast*aldo* fid*e*li n*ost*ro concedim*us* in monasteri*o* be*a*te *dei* genitric*is* mariae quae voca*tur* cengla ubi anfilenda. --- abb*atiss*a p*re*est om*nes* curtes et territoria servos et ancillas, scrip --- tiones seu pre*ce*pta cu*m* om*n*ib*us* suis continentiis. ut securit*er* --- amodo et in p*er*pe*tuum* ea om*nia* possideat. et null*um* cens*um* *vel* datio*nem* quo --- cu*m*q*ue* adveniente te*m*pore par*ti* reipublic*ae* vel cuicu*m*q*ue* p*er*sone --- solbat. et null*us* prince*ps*, dux. marchio. com*e*s. cast*aldus*. iudex --- *sc*uldabis. magna seu parba p*er*son*a* aliq*ui*d exind*e* invad*e*re --- aut minuere presum*at*. et nulla iudicalia nec fiscalia quispia*m* --- *aud*eat habere in eraeditates ac serbos seu liberos homi*nes* q*ui* *in* reb*us* --- praedic*ti* cenobii habitat p*er* d*i*versis suis locis. ut non dent nec --- censu*m*. nec dationem. nec escaticu*m*. nec siliquaticu*m*. --- nec portaticu*m* cuicu*m*q*ue* perso*ne* pro par*te* reipublic*e*. et nec ad vigi*lias* --- civi*tatis*. nec ad iudicium i*n*vitis seu sponte ante cui*u*scu*m*q*ue* p*er*so --- *na* abcedant. nisi ante abba*tissam* seu p*re*posi*t*os vel qui hab eis sunt ordi --- *nat*i eidem s*anc*ti cenobii. Ut semp*er* ia*m* ph*a*tus cenobius abb*atiss*a vel --- p*re*posi*ta*, seu s*anct*imoni*ales* ei*us* om*ne*sq*ue* sibi subiectis absq*ue* om*ni* --- datione publi*ca* p*er*maneat in p*er*pe*tuum*. Si q*ui*s au*tem* q*u*o*d* abbsit hanc --- n*ostram* concessi*onem* in quab*i*s p*a*rte dirru*m*pere teptaberit centu*m* --- *li*bras auri purissi*mi* predic*ti* cenobii se composi*turum* sciat. Quod --- *vero* precept*um* concessi*onis* ex iussi*one* suprascriptae potestatis --- scripsi ego leo not*a*ri*us*. Acta in Curte pa --- palatii venebentani quinto *a*nno mense --- augusto tertia indict*i* --- *o*ne *feliciter*.

(*) Le lettere e le sillabe che negli originali sono espresse con segni di abbreviazione, o con segni speciali, noi le diamo in carattere corsivo; e abbiamo inoltre contrassegnato la fine di ciascun rigo dell' originale con un trattolino.

Chi poi desiderasse maggiori notizie intorno agli originali di cui pubblichiamo sì piccola parte, potrebbe averle riscontrando gli autori citati di sopra.

TAVOLA XXXV.

CARTE DI ARNIPERTO

DELL' 823.

(*Gattula D. Erasmi — Accessiones.* pag. 27.)

In *nomine* dom*i*ni temporibus dom*ini* no*s*tri biri precell*entissimi* sichoni. dei prebidentia bene*ventane* probincie princep anno sexto deo --- propitiu principatu eius mense martio prima indic*tione*m xp*istu*m eni*m* d*ominu*m largie licentia ut qui se ad suis suplicie redimere --- bolueri euque creatore d*ominu*m de sui propii onorare supstantia ideoque ego arnip*er*to f*iliu*s q*uonda*m coffuni de finibus consi --- *na* pro Xp*isti* et salbatori mei misericortia cepit iudicares. de res meas ut si iustu*m* dei iudiciu*m* quacunque mor --- te occupatus fuero non inpareato ante eternu*m* iudiciu*m* ductus fiat primis omnium offero adque *o*fferuit in monasterio s*ancti* benedicti qui in castro. casino. montibus. fundatu*m* est. ubi apolenari abb*as* --- regimen peragit in sup*er*iscripto monasterio offero ipsa corte mea de melito de finibus canosina cum omni --- a sua p*er*tinentia casis, et intrinsecu*m* casis terre bine canpis serbis et ancillis cu*m* noriis et nepotis filiis et filia --- bus et cu*m* cispitibus suis et cu*m* omnia sua pertinentia mobile et inmobile omnia et in omnibus seu*m* et ipsa --- corte mea de pode cu*m* omnia sua p*er*tinentia case et intrinsecu*m* case terre bineis. canpis serbis et anci — llis cu*m* nuriis et nepotis et filiis et filiabus et cu*m* omnis cispitibus suis mobile et inmobile omnia et in om — *ni*bus seu*m* et ipsa res mea de billa pertusa case et intrinsecu*m* case terre binee canpis et silbis omnia --- et in omnibus seum et ipsa res mea de canpo calia case et intrinsecu*m* case terre binee canpis et sil --- bis serbis et ancilliis cu*m* noriis et nepotis et filii filiabus cun cispitibus suis et cu*m* omnia sua p*er*tine --- ntia mobile et inmobile omnia et in omnibus. seu*m* et ipsa corte mea de petrulo. loco qui dici — tur casale. casis et intrinsecu*m* case terre binee canpis et silbis culta bel inculta in mon — tibus bel in planis mobile et inmobile et inmobile omnia et in omnibus cu*m* sua p*er*tinen — tia serbis et ancilliis cu*m* noriis et nepotis filiis et filiabus et cu*m* cispitibus suis mobile et in — mobile omnia et in omnibus cu*m* sua p*er*tinentia. seu*m* et mobile metiietate de res meas prepthere — a tamtum. familia manuali et alio mobile qui in ipse curti fuerit quod in meas reserba — bit potestate et ad filius meus ecce de quo sup*er*dixit in mea reserbabi potestate et — ad filius meus quod exinde facere boluerimus in nostra sit potestate na*m*m alio mobile — metiietate offero in sup*er* iscripto monasterio quod tu apolenariis abb*as* bel posteriis tuis — ab ea licentia tolere et in sup*er* iscripto monasterio deducere auru et argentu. et liista de a — ro. cu*m* albe seum

cercelli de auro et tonica contiata cum lista de auro. feblatorio de a — uro. isto super iscripto in intregu in super iscripto monasterio debeniad. nam alio mobile. — rame aurecalco panni qualibet mobile peculia. iumente cabali domiti bobi ba — cce pecora capre porci istu mobile metiietate offero in super iscripto monasteri — o seum iste prenominati campi ut supra iscriptum est in super iscripto monasterio de — benia et alio in unc iscripto contango si filius meus sine filium bel filia de legiti — ma uxore mortus fuerit omnia mea suptantia in super iscripto monasterio debeniad. — prepthercam tamtum sicut super diximus de ipsa familia manualii quod exinde — nos qui *supra* arniperto aut filius meus aut qualibet homine ipsa familia in manu dederi — ad libertando pro anima mea quod exinde iudicaberi istabili sit. et anc offer — tione pro anima mea du egu que super arniperto adbixero in mea sit potesta — te faciendi bel iudicandi et anc ofertione in superiscripta ratione sit fi — rma nos arniperto te teoccari diaconus et notarius taliter iscribere rogabit — actum in tite mense dicte indictionis feliciter

† Ego arnipertus anc oferci — one a me facta me sub*scripsi*
† Ego lupu *presbiter* me teste sub*scripsi*
† Ego teupu cl*ericus*(?) me teste sub*scripsi*
† Ego leo me teste sub*scripsi*
† Ego erinepertu me teste sub*scripsi*
† Ego amseramo me teste sub*scripsi*

TAVOLA XXXVII.

(Ved. *Bibl. Casinen.* il Cod. segn. N.° 3. — Caravita — *I Codici e le arti a Montecass. Vol. II* pag. 17.)

Item argumentum ad inveniendum annos d*omi*nicae — incarnationis. sive feriam que deducit annum in K*alendis* jan*uarii* — vel quotus sit. annus bissextilis. sive cicli solaris — adque lunaris. Vel que sint aepacte cycli ipsius que — augmentantur per aeram annorum ut puta — verbi gratia anno presenti et sic dicebis. — Aera DCCC.ma XL.ma VIIII.na ex his XXXVIII. et remanent. DCCCXI. — Hos partire per quartam partem. Quater ducenti octingenti — super sunt undecim. Quater bini octo et remanent tres. Tertius — annus est post bissextum. Quod si nihil remanserit ut anno — venturo erit DCCCXII. Ut dicas quater ducenti octingenti. — Quater terni duodecim et remanet nihil bis sextus est in ipso anno — Reposita summa anni d*omi*ni DCCCXI. Ad hos adde caput deductio — nis quarte partis idest. CC. fiunt. ĪXI. Adice duos et sunt. ĪXIII. — Adde et sex canonicos et fiunt ĪXVIIII. Hos partire per septimam par — tem Septies centum septingenti supersunt CCCXVIIII. Septies quadra — ginta quinque CCCXV. remanent quadtuor quarta feria deducit — annum. Reposita summa

anni d*omi*ni DCCCXI. Adde unum et fiunt --- DCCCXII. Hos partire p*er* nona*m* decima*m* partem decem et novies quadra --- ginta septingenti sexaginta remanent quinquaginta duo. Iteru*m* --- his decem et nobies triginta octo remanent quadtuordecim. --- Quartus decimus annus est cycli decennobennalis ex his unum re --- manent XIII. Hos multiplica p*er* undecima*m* partem. Undecies tredeci*m* --- centum quadraginta tres hos divide per tricesima*m* partem. Quater --- triginta centum viginti remanent vigintitres. Tot sunt epacte --- egyptiorum. ad ipsas adice octo et fiunt triginta unum. Semel --- triginta superat unus ipsum est ad lunae cursum sec*un*d*um* latinos. --- Sic et ceteros annos p*er* aeras discurrentes discutias et ad sum*mum* p*er*ducas. --- Si nosse vis initium beate quadragesime cujusque.

TAVOLA XXXVIII.

(Cod. segn. N.° 187 — Tosti — *Storia di Montecass. Vol. I.* pag. 113.)

Incipit liber anticimen*on:* idest ques --- tionum de libris veteris et novi --- testamenti. in primis de libro gene*sis.* --- In*terrogatio.* Cum in genesi septem primi dies legantur --- per quos d*eu*s universam creationem perfecit iuxta --- quod scriptu*m* est. et requievit die septima ab om --- ni opere suo; quomodo e contra ibi post aliqua --- unus dies tantum legatur, in quo universa mun --- dana conditio sit creata? Dicit enim,? istae genera --- tiones caeli et terre quando creatae sunt? In die quo --- fecit d*ominus* d*eus* caelum et terram. et omne virgultu*m* --- agri vel caetera. R*esponsio.* Qui superius per dies singulos --- condita omnia rettulit qualiter simul omnia --- uno die creata subiunxit. nisi ut liquido ostende — ret quod creatura omnis simul per substantiam --- extitit; sed non simul per speciem processit. Rerum --- quippe origo simul creata sed simul species forma --- ta non est et quod simul extitit per substantiam --- materiae; non simul apparuit per substantiam for --- mae. Cum enim simul factum caelum et terra dicitur, --- simul spiritalia et corporalia simul quicquid --- de caelo oritur; simul factum quicquid de terra p*ro* --- ducitur indicatur. Sidera quippe quarto --- die in caelo facta peribentur. Sed quod quarto --- die processit in specie. primo die in caeli substantia --- extitit per conditionem. Item in primo creata --- terra d*icitu*r et tertio arbusta condita. et cuncta --- terrae virentia scribuntur sed hoc quod die tertio.

— *E* —

TAVOLA XXXIX.

(Cod. segn. N.° 353. — Tosti — *Storia di Montecass. Vol. I.* pag. 99.)

XX. DE REVERENTIA --- ORATIONIS. Si cu*m* hominib*us* poten --- tib*us* volum*us* aliqua --- suggerere; non presu --- sumim*us* nisi cum hu --- militate et reverentia; --- quanto magis d*omi*no d*e*o --- universoru*m*; cum omni --- humilitate et purita --- tis devotione suppli --- candum est. et non in --- multiloquio; sed in pu --- ritate cordis et con --- punctione lacrimaru*m*; --- nos exaudiri sciamus. --- et ideo brevis debet esse --- et pura oratio. nisi for --- te ex affectu inspira --- tionis divinae gratiae pro --- tendatur. In con --- ventu tamen omnino --- brevietur oratio. et --- facto signo a priore; --- omnes pariter surgant --- Explicit. Incipit --- expositio hujus capit*uli*. --- Quia superius exposuit --- qualiter esset psallendum; --- congrue nunc subjun --- xit; de reverentia ora --- tionis. bene enim dicit; --- si cum hominib*us* poten --- tib*us* volum*us* aliqua sug --- gerere. non presumim*us*; --- nisi cum humilitate et --- reverentia. Et quia --- hoc omnib*us* not*um* est; --- cu*m* quali reverentia est --- principi vel potenti lo --- quendum? quare cu*m* --- timore et honore; et --- voce summissa loq*ui*tur? --- Quia manifestu*m* est; --- si quis non cu*m* honore --- et humilitate locutus --- fuerit principi; non --- solum non merebitur --- inpetrare quod postu --- lat; verum etia*m* da*m*nu*m* --- sibi acq*ui*rit. Quasi --- diceret aliis verbis; --- si homini qui vermis.

TAVOLA XL.

(Cod. segn. N.° 269. 172. — Caravita — *I Codici e le arti a Montecass. Vol. II.* pag. 34.)

mala quae p*er*tulit. hoc vero — ex loco incipit narrare sup — tilius bona quae fecit. — Sed doloris verba historica — atq*ue* allegórica expositione — transcurrimus. Virtutum — vero opera, ex magna parte — iuxta solius historiae textu*m* — tenemus. ne si haec ad inda — ganda mysteria trahimus; — veritate*m* fortasse operis — vacuare videamur. --- Explicit liber XX. --- Incipit liber XXI. --- Intellectus — sacri eloquii, inter textu*m* --- et mysterium; tanta est --- libratione pensandus. ut — utrius q*ue* partis lance mo — derata; hunc neq*ue* nimiae — discussionis pondus depri — mat; neque rursus torpor — incuriae vacuu*m* relinquat. — Multae quippe ej*us* senten — tiae tanta allegoriaru*m* — conceptione sunt gravidae. — ut quisquis eas ad solam — tenére historia*m* nititur — earum notitia, p*er* suam — incuria*m* privetur. Nonnul — lae

vero ita exterioribus praecep — tis inserviunt; ut si quis eas — suptilius penetrare deside — rat; intus quidem nil inveni — at. sed hoc sibi etiam quod foras — loquuntur abscondat. — Unde bene quoque narratione — historica per significationem — dicitur. « Tollens jacob — virgas populeas virides — et amigdalinas et ex plata — nis, ex par- » te decorticavit — eas. detractisque corticibus: — in his quae spoliata fuerant, — can- » dor apparuit, illa vero — quae integra erant, viridia — permanserunt. Atque in hunc — » modum color effectus est — varius. » Ubi et subditur. « — Posuitque eas in canali- » bus — in quibus effundebatur aqua — ut cum venissent greges — ad bibendum, » ante oculos — haberent virgas, et in as — pectu earum conciperent. — Factumque » est in ipso calore — coitus oves intuerentur — virgas; et parerent macu — losa et » varia, et diverso colore.

TAVOLA XLI.

(Ved. *Bibl. Casinen.* il Cod. segn. N.° 148. 22.)

Simon — cananeus; et judas zelotes. — Apostoli domini nostri ihesu Xpisti; cum per rebe — lationem spiritus sancti persidi fuissent — regionem ingressi; invenerunt — ibi duos magos; zaroèn et ar — faxan qui a faciae sancti mathei — apostoli de ethiopia fugerant. — Erat autem doctrina eorum pra — va. Ita; ut deum abraham. — et deum isaac. et deum iacob; — blasphemantes. deum dicerent — tenebrarum. moysen dicerent — maleficum. omnes prophetas dei; — a deo tenebrarum missos asse — rerent. Animam hominis par — tem dei habere dicerent. corpo — ris vero figmentum a deo malefac — tum. Dei autem filium dominum nostrum — ihesum Xpristum fantasiam fuisset. — nec verum hominem ex vera virgi — ne natum. nec vere — passum, nec vere sepultum, nec vere tertia diae — resurrexisse a mortuis. — Sancti itaque apostoli iudas zelotes — et symon Cananeus cum in — gressi essent persidem; occurrit — eis praefectus varadach — dux regis babyloniorum cui no — men erat Xersés. — Hic autem contra indos qui fines — persidis invaserant. susce — perat bellum. In comitatu — autem ejus erant sacrificatores — et arioli et magi. et incanta — tores. qui per singulas mansio — nes sacrificantes daemoniis — dabant responsa fallacie — suae. Illa autem die conciden — tes se et sanguinem suum effu — dentes nullum poenitus dare — potuère responsum. — Perrexerunt autem ad fanum — vicinae civitatis. et illic — consulentes daemonia. dedit — mugitum demon et dixit; — deí qui vobiscum comitantur non possunt modo euntibus vobis ad — prelium dare responsa; quia apostoli — dei ibi sunt. unus dicitur symon. — et alius judas. Isti autem istam — virtutem consecuti sunt a deo. — ut nullus deus audeat illis prae...

TAVOLA XLII.

(Ved. *Bibl. Casinen.* il Cod. segn. N.° 5. 53.)

joseph; cum scribantur — XII tantum — Expliciunt capitula. — Incip*it* lib*er* tertius. — Et ipse ih*esus* — erat inci — piens fere — annorum — triginta; — qui puta — batur esse filius ioseph. — De generationib*us* dic — túri; quarum nonnul — lam vidémus in ev*an*gelio — *secundum* matheu*m*. vel — in hoc cujus interpre — tationem habem*us* in — manib*us* e*ss*e distanti — am. *Quoniam* non *est* credi — bile; adversantia — sibi *sanctos* víros potuisse; — dicere. De gestis pre — sertim d*omi*ni salvatóris; — quanto studio pòssum*us* — non dixisse eos dis — screpantia demons — tremus. Et primu*m* — om*n*iu*m* nemine*m* mo — vére debet quod ita — scriptum *est* qui pu — tabatur esse fi — lius ioseph. Bene — enim putabatur; — quia natúra non — erat. Sed ídeo pu — tabátur; quia eu*m* — maria quae ioseph — viro suo erat dispon — sáta generaverat. — Sic enim habes. — Nonne hic *est* filius — ioseph fabri? Dixi — m*us* supra qua ra — tione p*er* virgine*m*. — Dixim*us* etiam qua — ratióne p*er* disponsa — tam et qua Census — tempore nasci vo — luerit; d*omi*n*us* salutá — ris non aliénum.

TAVOLA XLIII.

(Ved. *Bibl. Casinen.* il Cod. segn. N.° 73.)

In die extremi judicii non illus — tratur lumine; quod non dis — cutitur ultione. actos na*mque* — no*s*tros quos tunc justae punire — noluerit; ipsa sibi aliquomodo — sciendi divina mi*sericordi*a abscondit. — In lumine vero ostenditur q*uic* — q*ui*d tunc in conspectu om*n*iu*m* — demonstratur. hic ergo dies — vertatur in tenebras; ut vi — delicet om*ne* quod delinq*uimus*, nos — p*er* penitentia*m* feriamus. hunc — die*m* d*omi*n*us* non req*ui*rat et luminae — non illustret; ut scilicet nobis — culpa*m* n*ostram* ferientibus; ipse hanc — extremi judicii animadver — sione non increpet. ipse au*tem* ju — dex venturus est q*ui* cuncta pe — netret. cuncta p*er*stringat. — q*ui* q*uia* ubiq*ue* locus quo fugiatur — non est. sed q*uia* correptionis n*ostra*e — fletib*us* placatur, solus ab illo — locu*m* fuga*m* invenit; q*ui* post p*er* — petrata*m* culpa*m* nunc se. et in — poenitentia abscondit. — Unde et apte adhuc sub — jungitur de hoc delectatio — nis die « Obscurent eu*m* tene — brae et umbra mortis. Diem — p*r*ofecto tenebrae obscurant; — quando delectatione*m* men — tis inflicta poenitentiae la — menta transver-

berant. --- Possunt etiam per tenebras oc --- culta judicia designari. » --- In lucem namque quod videmus --- agnoscimus. in tenebris vero --- aud omnino nil cernimus; — aut incerto visu caligamus. --- Occulta ergo judicia; quasi --- quaedam ante nostros oculos --- tenebrae sunt. quia perscrutari --- nequaquam possunt. Unde --- et de deo scriptum est; posuit --- tenebras latibulum suum. et quia --- absolvi non meremur; ag — noscimus sed praeveniente --- nos divina gratia; per ejus judicia --- occulta liberamur. Diem --- igitur tenebrae obscurant. --- cum flendum nostrae delectationis --- gaudium ab illo justae anim --- adversionis radio inscru --- tabilia ejus judicia misericor......

TAVOLA XLIV.

(Ved. *Bibl. Casinen.* il Cod. segn. N.° 99. — Caravita — *I Codici e le arti a Montecass. Vol. II.* pag. 150.)

APOCALYPSIS JH*ESU* XP*ISTI* --- quam dedit illi *deus* --- palam facere ser --- vis suis; quae opor --- tet fieri cito. et si --- gnificavit, mittens --- *per* angel*um* suum ser --- vo suo Johanni; --- qui testimonium --- *per*hibuit verbo dei; --- et testimonium ih*esu* --- xp*isti* quaecumq*ue* vidit. --- Beatus qui legit; et --- qui audiunt verba --- prophetiae hujus. et --- servant ea que in --- ea scripta sunt. --- Iohannes septem --- ecclesiis quae sunt --- in asia. Gr*atia* vob*is* --- et pax ab eo qui --- est et qui erat et --- qui venturus est et --- a septem spiritib*us* qui in conspectu --- throni ejus sunt; et --- ab ih*esu* xp*isto*, qui est --- testis fidelis. primo --- genitus mortuor*um* --- et princeps regum --- terrae. Qui dilexit --- nos et lavit nos --- a peccatis n*ost*ris in --- sanguine suo; et fe --- cit n*ostrum* regnum --- sacerdotes deo et --- patri suo; Ipsi gl*oria* --- et imperium in sae --- cula saeculor*um*. Am*en*.

Lectio II.ª Ecce venit cum nu --- bibus; et videbit --- eum om*n*is oculus, --- et qui eu*m* pupuger*unt*.

TAVOLA XLVI-XLVII.

(Ved. *Bibl. Casinen.* il Cod. segn. N.° 127)

TE IGITUR CLEMENTISSIME PATER. --- Per ih*esum* Xp*istum* filium tuum --- d*ominum* n*ostrum*. Supplices ro --- gamus et petimus; uti --- accepta habeas, et bene --- dicas. † Haec dona. † Haec --- munera. † Haec s*ancta* sacri --- ficia illibata. In primis --- quae tibi offerim*us* p*ro* eccl*esia* --- tua s*ancta* catholica. quam --- pacifi-

care. custodire. --- adunare. et regere dig --- neris toto orbe *terrarum*. --- Una cum famulo tuo --- papa n*ost*ro. N. et abbate --- n*ost*ro. N. et om*nibus* ortho --- doxis catholicae et apo --- stolicae fidei cultoribus. --- Michi quoq*ue* indignissimo --- famulo tuo p*r*opitius esse --- digneris. et ab om*nibus* me --- delictor*um* offensionibus --- emundare. --- Mem*en*to d*omi*ne famulor*um* --- famular*um*que tuar*um* N. --- et Ray*naldi*. Et om*n*ium circum --- stantium. quor*um* tibi --- fides cognita e*st*, et nota --- devotio. p*ro* quib*us* ti*bi* offerim*us*. --- vel qui tibi offerunt hoc --- sacrificium laudis. pro se --- suisq*ue* om*nibus*. p*ro* redemptio*ne* --- animar*um* suar*um*. pro spe --- salutis, et incolumitatis --- suae tibiq*ue* reddunt vota --- sua aet*er*no d*e*o. vivo. et v*er*o. --- Communicantes, Et --- memoriam venerantes --- In primis gloriosae semp*erque* --- virginis. Mariae genitricis --- d*e*i et d*omi*ni n*ost*ri ih*e*su Xpisti. --- Sed et beator*um* apo*stolorum* ac --- martyrum tuor*um*. Petri. --- Pauli. Andreae. Iacobi. --- Ioh*annis*. Thomae. Iacobi. --- Philippi. Bartholomei. --- Mathei. Symonis. et --- Taddei. Lini. Cleti. --- Clem*en*tis. Xysti. Cornelii. --- Cypriani. Laurentii. --- Vincentii. Chrisogoni. --- Ioh*annis*, et Pauli. Cosme et --- Damiani. Nec n*on* et illor*um* --- quor*um* hodie sollemnitatis --- in conspectu gl*ori*ae tuae.

TAVOLA XLVIII.

(Ved. *Bibl. Casinen.* il Cod. segn. N.° 47.)

NOV*EMBER* HABET DIES XXX. LUN*AS* XXX. --- D. K*alen*dis novembris. Sollem --- nitas et commemo --- ratio om*n*ium s*anctorum*. --- Apud terracinam Nat*ale* --- S*ancti* caesarii levitae et mar*tyris*. --- et s*ancti* iuliani p*resbiter*i. Qui caesarius *tempo*-*re* --- claudii dieb*us* plurimis in custodia --- maceratus; et postea cum eódem iuli --- ano in saccu*m* missus; et in mare p*r*ecipi --- tatus est. In castro divione sancti be --- nigni p*resbiter*i. Qui cum andóchio comp*resbiter*o --- et tyrso diaco*no* missus est a s*ancto* ep*iscop*o policarpo --- ab oriente in galliam. Cujus p*r*edicatione --- comes terentius comp*er*ta; vinctu*m* eum et --- caesum ad se addúci precépit. Et rursus --- audita sermonum ej*us* constantia; nervis --- durissimis caedi fecit. Post haec ad trócle --- as extensus et caesus; ac rursum carceri --- mancipatus; mane idola orando destru --- xit. et reductus est in carcere*m*. Cui súbulas.

TAVOLA XLIX.

(Gattula — *Hist. Cas. Tom. I.* pag. 27.)
(Troya Carlo — *Codice Diplomatico Longobardo Tom. IV.* pag. 179-114. Napoli 1854.)

Preceptum Gisulfi ducis beneven --- tani de finibus hujus monasterii. --- require in privilegio domni Zachariae papae. --- Item ejusdem gisulfi preceptum de sancta. Maria. in cingla. --- In nomine domini nostri ihesu Xpisti. Firmamus --- atque concedimus. Nos domnus vir gloriosus gisolfus --- summus dux gentis langobardorum. Im mo --- nasterio beate et gloriose virginis dei genitricis. Mariae. quae --- fundatum est in locum qui dicitur cingla. Ma --- nifesta causa est quia per nostra auctoritate atque --- voluntate previdit domnus petronacis abbati --- pater noster construere monasterium puellarum in honore --- beate mariae in cella et territorio quam quod saracinus --- in honore sancti cassiani in ipso edificaverat locum --- et per nostrum firmitatis praeceptum condonavit in monasterio --- sancti benedicti ad ipsum locum ordinandum et regendum --- ubi nos una cum scauneperga gloriosa coniuge nostra de --- certamus per dei misericordia adiutorium prebere et perficere --- opera et convenerat inter giselperto monacho beati benedicti --- et deusdedit abbati de sancto iohanne ut cella sancte crucis --- cum diversa territoria ibidem pertinentem tam quod anasta --- sius presbiterum qui antea ibi fuerat conquisivit aut --- emit quamque quod abbas deusdedit inibi aggregavit --- ad sanctum predictum cenobium venundaret sed dum nos --- obsecrasset ut cum nostra fieret voluntate atque --- tributa largitate obvians ei petrus gastal --- dus noster et contra dicens dicendo ut presbiter ille quod --- dam anastasius advena fuerat homo et quod --- acquisierat sub nostra potestatem post ejus discessum --- in nostra debuerat iura deveniret. et quia ex --- parte tam ipse quam super et scriptus deusdedit --- de illis emerat hominibus qui habuerant --- vendendi potestatem sicut ipse inquisierat --- petrus quod nos cum lege potueramus tollere --- et cui volueramus dare sed oportune et --- inportune petiit nos iam dicta giselpert --- in presentia guindenario et gerrano fidelibus nostris --- ut non ipsam causam exigere permitteremus nisi --- daremus licentiam secundum qualem inter se stan --- tiam facta habebat ipsum locum venundarem --- quod nos propter dei timorem et anime nostre merce --- dem et ipsius gisepert ad tendentem humili --- postulatione dedimus licentiam jam dictus deusde --- dit ipsum locum venundari et pretium tollere --- sicut inter eos convenerat. quod exescentos --- solidos eidem giselpert dedimus ad ipsum locum --- emendi pro anime nostre salutem. Unde firmamus --- atque concedimus in cenobio sancte mariae vel congrega --- tioni ibidem constitute jam dicte sancte crucis cellam --- qualiter eam prephatus deusdedit venundavit et cartam --- emeret simul et diversa territoria et vineas silvas --- prata pascua atque paludes omnia et in omnibus

quan --- tu*m* sancim*us* reliquid aut undecumq*ue* acquisiveret --- sed et postea do*m*-*nus* petronacis abb*ati* v*el* ei*us* monachi --- emere visi sunt. Ita ut si q*uo*d vis tempore ostensu*m* --- fuerit q*uo*d de illis hominib*us* emisse qui potestate*m* --- venundandi n*on* habueri*t* nos ex n*ost*ro dono atq*ue* per p*re*sen --- te*m* co*n*cessio no*st*ra p*re*ce-pto co*n*cedim*us* v*el* co*n*firmam*us* --- in p*re*nominato s*anct*o loco ut absq*ue* om*n*i vexatione --- vel molestatione quecu*m*q*ue* homini ipsa co*n*grega --- tio vivere valeant et p*er*manere. et p*ro* no*st*ra faci --- nora d*omi*ni m*isericord*ia dep*re*care. Ut du*m* d*omi*no reseruerint --- laudes nob*is* et cunctas langobardoru*m* gentib*us* --- p*ro*ficiat ad salute*m*. quaten*us* ab hanc p*re*senti die --- dam*us* in mandatis in o*m*nib*us* judicibu*s* vel agentib*us* --- no*st*ris ut nullus quispiam agere p*re*sumat co*n*tra --- ea quae no*st*ra glo*r*iosa roborat potestas sed stabilit*er* --- atq*ue* inviolabilit*er* om*n*i in te*mpor*e maneat. --- Q*uo*d v*er*o p*re*ceptu*m* firmitatis largitatisq*ue* co*n*cessim*us* --- quod jussus et dictatas supra scriptas do*m*ni --- gisulfi. scripsi ego g*er*ram*us* notarius. ex jussu in --- hunc n*ost*rum sacratissimum beneventanum --- palatium. m*en*se octuber. et indictione quarta --- decima.

Preceptu*m* ei*us*de*m* de S*anct*a Maria in cingla. --- In nomine domini dei salvatoris n*ost*ri ih*esu* --- Xp*isti*. firmabim*us* nos domn*us* vir gloriosis --- sim*us* gisolfus summ*us* dux gentis langobar --- dorum. p*er* rogu*m* sergio fideli n*ost*ro. et sec*undu*m postu --- latione*m* sarraceni sculdais aeccl*es*ia beati cassi --- ani sacerdotis et mar*tiris* d*omi*ni n*ost*ri ih*esu* Xp*isti* qua*m* --- ipse sarracinus a virginitate edificavit --- in loco ubi *dicitu*r cingla. om*nem* sustantiam --- ipsius Sarraceni sec*undu*m ei*us* voluntate*m* p*ro* eo --- quod de suo semine filiu*m* minime potuit --- procreare. ideoq*ue* ta*m* casas vineas t*er*ritoria --- et alios casales ubiq*ue* habere visus fuit --- in integra*m* om*n*ia et in o*mnibus* mobiilia et im --- mobilia seu peculia ei*us* in ipso s*anct*o loco possidenda*m* --- firmam*us* excepto familia servos et ancillas. --- quas libertavi*t* vel liberta vero volo ut omnes . . . . .

TAVOLA L.

(Ved. Ang. della Noce — *Chron. Mon. Cass.* pag. 423. — Muratori — *Rer. Ital. Script. Tom. IV.* pag. 488)
(Caravita — *I Codici e le arti a Montecass. Vol. II.* pag. 200.)

Rainaldum se --- dis apostolice cardinale*m* et --- sacratissimi cenobii Casi --- nensis venerabile*m* et pium --- abbatem. --- PATRI --- IN --- XP*ISTO* --- vene --- rabi --- li et --- se*mper* recolende memorie --- RAYNALDO --- s*anct*ae romane eccle*sie* --- cardinali. et sacri ca --- sini montis venera --- bili abbati; PETRUS --- diacon*us* debite obedi --- entiae famulatum. --- Priscoru*m* quondam --- veteru*m* reru*m* doctore*s*, --- ob sapientiae i*n*geniu*m* --- demonstrandu*m*, assidue --- retexere n*on* desinebant; --- que forte, quanta. vel --- qualia, p*ro*spere, ac secus --- in romano im-

perio evenis — sent. De quibus, vel in quibus sti — lum ingenii sui exacuere et — elimare modis omnibus cupie — bant. et renitentes sui — magisterii flores, per historias — diu desideratas; imperato — ribus ostendebant. Summumque — apud eos studium erat. animique — ingens sagacitas; ut mini — me lateret in toto; quod in par — te contigerat gestum. Sed illi — favorali et inani gloria cupi — di; et fastu vano cecati; — perituram suae elationis gloriam; — longe lateque satagebant — per orbis circulum propagare. — At pater patrum in xpisto milies — beatissime, venerabilitas — vestri studii hujus sacri cenobii — residuam istorie partem texe — re cupiens; nostre exiguitati — hoc precipere dignati estis. — simili quidem fervoris studio; — sed dispari tamen amore. — Illi namque descripserunt; ut peri — turam, transitoriam, momen — taneam, ac labentem lau — dem acquirerent. vestra vero a deo — protegenda beatitudo; id exi — git, ut pretiosi. preclari. ful — gidi atque laudabiles apud — omnipotentem deum simus in futu — re quietis gloria. illud sepe — sepiusque in nostrae mentis archa — no replicantes. in domino lau — dabitur anima nostra. audiant.....

TAVOLA LI.

(Dal Regesto di S. Angelo in Formis.)
(Ved. Peregrin. — *Hist. Princ. Longob. Tom. III.* pag. 267. Neapoli MDCCLI.)

CARTULAM TERRE MATALONIS — † In nomine domini nostri ihesu Xpisti. Anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo — quadragesimo nono. Temporibus domini nostri Roggerii dei gratia magnifici — regis. Et quinto anno principatus domni Guilielmi filii ejus gloriosi — principis. mense madio Indictione duodecima. Iuris et rationis ortatur — auctoritas; quosque juris interpretes in judicio residere. Iniusta poscentibus — affectum non tribuere. legitimas quoque desiderantium non differre petitiones. — Nobis igitur Ryccardo et Leone iudicibus castri matalonis die quadam — ob causas inter litigantes terminandas. et lites dirimendas pro solito — in judicio residentibus. Iohanne fratre camerario predicti gloriosi principis — et quam pluribus militibus aliisque probis viris ibi existentibus; Contigit — in nostram venire presentiam. ex una quidem parte Iohannem cognomine de suessa — Sacerdotem monachum atque prepositum monasterii sancti angeli quod dicitur ad formam. — cum quibusdam monachis ejusdem monasterii confratribus suis; et cum Philippo notario — ejusdem monasterii advocato. Ex parte vero altera; petrum cognomine girardi. — filium quondam eustasii girardi habitatorem in predicto castro ma — talonis. cum Ugone de solerio domino suo qui eum ex parte publica dominabatur. — Quibus omnibus in presentiarum congregatis; pars predicti monasterii per prephatum — philippum notarium et advocatum super predicto petro hujusmodi fecit — querimoniam. dicens eum vi et injuste possidere unam pe-

tiam terre --- eidem monasterio pertinentem; et de ea malo ordine tulisse fruges --- advalens solidos quinque et eis amplius; et de illa arbores et vites incidisse. --- de quibus justitiam ei fieri postulabat. et ut terra ostendetur quesitum est. --- sed cum de situ loci diu ab utraque parte disceptaretur; ut finis negotio --- daretur celerius; que a parte monasterii objecta erant penitus inficiando; terram --- illam se scire pars predicti petri respondit. et de eo; jure jurando satis --- facere volebat. Nos vero videntes jure jurando etiam prestito litem propie --- tatis non esse decisam; et in suspenso relicto ut ad id quod majus erat --- venirent; precepimus. Pars itaque predicti petri terram illam se suo nomine --- possidere asseruit. Pars vero monasterii habito consilio. monasterii illud predictam terram.....

TAVOLA LII.

(*Dal Regesto di S. Angelo in Formis.* — Caravita — *I Codici e le arti a Montecass. Vol. II.* pag. 179.)

† In nomine domini nostri ihesu Xpisti. Anno incarnationis ejus. Millesimo --- centesimo quinquagesimo nono. Indictione septima. --- Cum quadam die, nos Raynaldus dei gratia cardinalis --- et casinensis abbas apud sanctum angelum in formis moraremus. --- et cum ejusdem cenobii fratribus consederemus, retulerunt ipsi fratres, quod --- eorum prepositus Stephanus nomine, quandam ordinationem fecerat; --- de quibusdam petiis de terra quas supradictus prepositus tempore --- sui prepositatus acquisierat, et de nonnullis aliis terris quae con --- gregationi antea ab hominibus defunctis, pro suis anniversariis --- faciendis, date fuerant. et de quodam molendino. Ordinatio....

Et hec nostra concessio alienatio et confirmatio vobis semper firma --- et inconcussa permaneat. Ut autem haec nostra concessio con --- firmatio et alienatio verius credatur et firmiter observetur; --- manu propria subscribendo corroboravimus. Et tibi Johanni --- nostro notarius taliter scribere precepimus. In anno dominice --- incarnationis. Millesimo centesimo sexagesimo quinto. --- Et quinto decimo Anno regni domini nostri. Guilielmi dei gratia --- magnifici Regis. Mense Julii. Indictione tertiadecima. Caserta.....

In nomine Domini nostri ihesu Xpisti; Anno Incarnationis --- ejus. Millesimo ducentesimo. Quinto et octavo --- Anno Regni domini nostri Frederici dei gratia, --- Magnifici Regis Sicilie. Ducatus Apulie. et prin --- cipatus capue. Mense martii. Indiccionis octave. Dum --- coram me Johanne hujus Capue civitaiis Judice, et alii --- testibus. Dominus Panphilus Venerabilis prepositus mona --- sterii sancti angeli ad formam; Et thomasius capua --- ne ecclesie clericus. et abbas ecclesie Sancti martini. que --- dicitur ad iudecam; vellent concedere quasdas terras --- et presas. eidem ecclesie Sancti martini pertinentes. libellario.....

TAVOLA LIII.

(Cod. segn. N.° 440-59.)

Fr*atre*s qui *omnino* longe *sunt* — *in* labore aut i*n* via et no*n* — possunt hora co*m*peten — ti occurrere ad ora — toriu*m* et abb*a*s hoc p*er*pendit q*uia* ita — e*st* agant ibidem opus dei ubi op*erantur* — cu*m* tremore divino flectentes ge — nua. Fratres. q*ui* *omnino* l*onge* *sunt*. et *caetera*. usq*ue* — ibi. tremore divino flectentes ge --- nua. *omnino* dicit p*ropter* locu*m* multu*m* distan — *tem* ad *eo* q*uod* no*n* sit facile sing*u*lis vicib*us* — horar*um* laborem i*nter*ponendo ad oratori — um venire et iteru*m* ad laborandu*m* redi — re hoc q*uidem* *est* de via. q*uod* v*ero* ait no*n* possunt — sola*m* impossibilitate*m* excludit. hora — co*m*petenti dicit. id e*st*. convenienti an*te* gl*oriam* --- primi psalmi. occurrere. id e*st*. cu*m* aliis cur — rere ad quamlibet horam. q*uod* au*tem* ait. --- et abb*a*s hoc p*er*pendit q*uia* ita e*st*. hec p*er*pen — tio notitia e*st* et licentia. vel auctorita — te regule v*el* abb*ati*s sermone fr*atr*i laboran — ti co*n*cessa. potest eni*m* abb*a*s ita dicere i*n* — generali fr*ater* q*ui* tot passib*us* vel tot sta --- diis v*el* usq*ue* ad tales t*er*minos distat ab — oratorio no*n* teneat*ur* ad tales horas ad --- oratoriu*m* venire. q*uod* v*er*o dicit cu*m* tremo — re divino flectentes genua. supple --- dieb*us* q*uibus* i*n* conventu flectunt genua — fr*atre*s. nec eni*m* genuflexiones nec i*n*clinationes --- ad gl*ori*a pat*ri* obmittere debent. Simi — lite*r* q*ui* i*n* itinere directi sunt no*n* eos p*re*tere — ant hore co*n*stitute set ut possunt agant --- sibi et servitutis pensu*m* non negliga*nt* — reddere. Similite*r* q*ui* i*n* itinere et c*etera*. usq*ue* --- ibi. et servitutis pensum non negliga*nt* --- reddere. q*uia* dicit similit*er* i*n*telligunt --- q*ui*dam q*uod* et ia*m* eq*ui*tantes debeant descen --- dere ad sing*u*las horas et flectere genua --- sua. q*uod* usq*ue* hodie cistercientes faciunt i*n* --- itinere co*n*stituti. At tame*n* no*st*ri te*m*poris ab --- bates et fr*atre*s no*n* faciunt. set dicunt q*uod* loco --- genuflexionis dicunt horis sing*u*lis psal --- mu*m* miserere mei d*eus*. na*m* p*ropter* longitudi --- ne*m* vestime*n*tor*um* que talaria debent e*sse*. --- et ponderositate*m* ip*sorum* et pluvias fre --- quentes viasq*ue* lutosas et q*uia* si forte --- descendisset equu*m* p*er* se sine adiutorio --- reascendere no*n* posset. durum extimant fieri --- similit*er* i*n* via sic*ut* i*n* agro laborando. --- et q*uod* ait. no*n* eos p*re*ter*e*ant hore co*n*stitu --- te i*n*tellige ut hora t*er*tia t*er*tiam. sexta --- sexta*m*. et sic i*n* horis sing*u*lis p*ropri*as horas --- dicant. hoc v*er*o q*uod* ait. ut possunt agant --- sibi. i*n*tellige q*uod* licet no*n* possint facere --- eque p*r*olixas lectiones nec officiu*m* tractim --- et morose. tame*n* ut possunt. id e*st*. v*er*ba --- i*n*tegra numer*um* psalmor*um* numer*um* lec --- tionu*m* agant sibi. id e*st*. apud se secreto --- sine cantu. sibi solis si sint soli. sibi vicis --- vicissim dicendo v*er*sus psalmor*um* et ympnor*um* --- si sunt duo v*el* plures. et servitutis pen --- sum. id e*st* tribut*um* q*uod* ex debito debent --- sic*ut* servi d*omi*no videlicet sept*em* vicib*us* i*n* --- die et semel i*n* nocte psallere. no*n* negli ---

gant reddere. id *est*. reddant diligent*er* --- et studiose. debent eni*m* habere a biblio --- theca libru*m* i*n* q*uo* sit officiu*m* ordinatu*m*. --- nec i*n*telligo alit*er* ut possunt qua*m* beat*us* --- bene*dictus* ponit. q*uia* possibilitas voluntate*m* --- et vana*m* excusatione*m* excludit. De f*ratribus* q*ui* no*n* longe p*ro*ficiscant*ur*. *cap*. LI. --- Quia inceperat beat*us* be*nedictus* dare regulam --- laborantib*us* et itinerantibus q*ua*lit*er* agerent.....

TAVOLA LIV.

(Dal Regesto I.° dell' Abate Bernardo)

In no*mi*ne d*omi*ni no*st*ri Ihesu Xp*isti*. A*nn*o incar*nationis* eius. m.° cc.° sexagesimo septimo. Regna*n*te d*omi*no no*st*ro --- Karolo dei gr*ati*a Excelle*n*tissimo Rege Sicilie; Regni eius a*nn*o tertio. m*en*s*e* augusti penulti*m*o --- die eiusdem me*nsis* decime indi*ctionis*. Nos Bernard*us* dei gr*ati*a casin*ensis* humil*is* abb*as* de consensu et volu*n*tate --- fr*at*rum nostror*um* nobiscu*m* h*ab*endo magi*str*um petru*m* de ota iudice*m* et advocatu*m* casin*ensem* p*er* hu*n*c libellu*m* --- renovat*i*onis concedim*us* et confirmam*us* vobis universis ho*mini*b*us* castri cerbarij fidelib*us* no*st*ris ta*m* p*re*s*e*n --- tibus q*uam* futuris om*n*ia bona infrascripta que hatten*us* tenuistis p*er* carta*m* libellar*i*am renovata*m* vo --- bis a bone memorie abb*a*te Landulfo p*re*decessore no*st*ro. bona su*n*t hec. totu*m* illud quod vos tenet*is* in --- monte aquilonis illud *scilicet* q*uo*d ad no*str*um mon*asterium* casin*en*-*se* p*er*tinet v*idelicet*. vallis de puzillo. vallis bona. vallis --- de caro. vallis de principe. machola spinosa. vallis de camera. vallanetu*m*. vallis de luce. vallis --- de Iohanne capuano. vallitelle. vallis de urso. vallis grecor*um* vallis forcaria. vallis de plupplo. --- varicatoriu*m* et cesa de Surgio. p*re*dicta uti*que* bona cu*m* omnib*us* ibi habit*is* inferius et superius. --- et cu*m* vallonib*us*. ripis et costis et cu*m* om*n*ibus suis p*er*tinentiis et cu*m* viis eius intra*n*di et exeu*n*di bo --- bis p*re*dictis ho*mini*b*us* castri cerbarii tam p*re*sentibus q*uam* futuris p*er* hu*n*c libellu*m* renovat*i*o*n*is conce --- dim*us* et co*n*firmam*us* ad possexione*m* v*est*ram ad habendu*m* tene*n*du*m* et possidendum ac faciendum --- inde om*n*ia que vobis placueri*n*t usq*ue* i*n* annos vigi*n*ti et nove*m* sine no*st*ra vel successor*um* no*st*ror*um* --- co*n*t*ra*dictione vel molestia. excepto q*uo*d usum e*st* a parte mon*asterii* s*an*c*t*i Benedicti co*m*pletis v*er*o viginti et --- nove*m* annis, Nos v*e*l posteri no*st*ri vob*is* vel v*est*ris h*ab*ere hu*n*c libellum renovabim*us* cu*m* aliis t*er*ris --- v*est*ris quas tenet*is* in mo*n*te p*re*dicto a. monte Casino pro trigi*n*ta solid*is* car*oleni* amal*fitani* sicud et modo vob*is* --- renovam*us*, obliga*n*tes nos et posteros no*st*ros et parte*m* no*st*ri mon*asterii* p*re*dicta*m* no*st*ram renovatione*m* et con --- cessione*m* defendere et antestare amodo et usq*ue* ad sup*ra*scriptu*m* constitutu*m* te*m*p*us* ab om*n*ib*us* ho*min*ibus o*mn*ibusq*ue* --- partib*us* et insup*er* p*re*sens scriptu*m* qualit*er* secu*n*dum lege*m* firmu*m* stare semp*er* p*er*maneat usq*ue* ad --- sup*ra*scriptu*m* te*m*p*us* et

tibi francisco pup*li*co n*ost*ro mon*asterii* Casin*ensis* et Civitat*is* sancti german*i* notario --- scribere p*re*cepim*us* no*st*ra et fr*at*rum no*st*ror*um* subsc*ripti*o*n*ibus roborat*um*. Quod scripsi ego idem fran --- ciscus pup*li*cus mon*asterii* Casin*ensis* et Civitat*is* s*anc*ti germ*a*n*i* notar*ius* de ma*n*dato p*re*dicti Rev*er*endi d*omi*ni mei --- d*omi*ni Bernar*di* dei gr*ati*a mon*asterii* Casin*ensis* Abbas et meo signo signavi. Actu*m* in ecclesia Sancti Michae --- lis de monte † Ego qui sup*ra* B*er*nardus b*ea*ti benedicti successor indignus † Ego frat*er* Nico --- laus i*n*firmari*us* casin*ensis* subsc*ri*psi † Ego frat*er* dyonisius cappellan*us* d*omi*ni Abb*a*tis subsc*ri*psi.

Item p*re*sentat*um* fuit Instr*umentu*m unu*m* factu*m* in a*n*no d*omi*ni M.° CC.° XVIII. me*nsis* Iunii. Ind*ictionis* VI. p*er* man*us* --- Rayn*e*rii pu*b*l*i*ci not*arii* pedismo*ntis* subsc*ri*ptu*m* subsc*riptio*ne Raynerii Iudic*is* ei*usdem* Castri p*er* q*uo*d thomas fili*us* --- quo*n*da*m* Synay de pedemo*n*te et theodora cum ipso tho*m*a viro et manualdo suo ve*n*didit Robb*er*to filio --- quo*n*da*m* roberti de Berteraymo et Ioh*anni* et Stepha*no* marie sergie matri eoru*m* de colle s*anc*ti martini --- duas petzias t*er*rar*um* q*ue* su*n*t in loco ubi d*icitu*r Vall*is* caldararia quaru*m* p*ri*ma e*st* iuxta t*er*ram p*res*b*ite*ri la*n*donis pu*n*zi --- et iux*ta* via*m* pub*lica*m alia e*st* iux*ta* t*er*ram p*resbiteri* Ioha*nn*is de marotta. et iux*ta* t*er*ram alamandine p*ro* quib*us* t*er*ris debet*ur* --- annuati*m* Eccl*esi*e s*anc*ti Gregorii de aq*ui*no p*ro* censu Medalla una et deci*m*a o*mn*iu*m* fructuu*m* p*ro*venie*n*tiu*m* ex ipsis.

N. B. Era già stampato il primo di questi fogli dichiarativi delle tavole, quando fu stimato conveniente dare al Cod. 353. il numero progressivo 171. Sotto questo numero si trova classificato nella *Bibliotheca Casinensis.*

LONGOBARDO CASSINESE

TAV. I.

LETTERE SEPARATE

a a b c c d e f g h i i i k l m n o p q r r s t t u v x y z

immunium legeretur reversae

LETTERE CONGIUNTE

ae oe terrae coelum et esset nollet

fi filius sufficit nt fecerunt erant

ri nostri irrisit sp specie disponit

st est noluisti ti gentium otiosus

SEGNI DI ABBREVIAZIONE

dominus domini deus dei fratres · gratia karissimi non pretii quoniam

b vobis triturabis h ihesu israhel l gloria angelus

i ejus p perfidis apertius super q quia aliquid

m eam eum filium futurum quam semper temptaret

Lit. Cassinese

LONGOBARDO CASSINESE

TAV. II.

us — fugiamus — habebamus — possumus — virtus — dicentibus

us — condemnamus — fratribus — fluctus — gentibus — milibus

que — absque — animorumque — Inique — neque — quoque — usque

ur — ascribitur — beatificantur — igitur — servemur — testantur

pro — profiteri — prophaeta — propter — proximo — protuleris

rit rint — acceperit — cecinerit — erint — remanserint — succiderint

rum — apostolorum — eorum — gallorum — saeculorum — sanctorum

queris — regis — dicens — quod — quando

SEGNI DI PUNTEGGIATURA

Quis consolabitur te ? Cui servient ? Unde tibi hoc ?

O fidelis testis ! quantum te humiliavisses !

CIFRE NUMERICHE

I . II . III . IIII . V . X . L . C . D . M .

Lit. Cassinese

LONGOBARDO CASSINESE

INCIPIT PROLOGUS REGULE

SCI BENEDICTI MONACHORU

VI

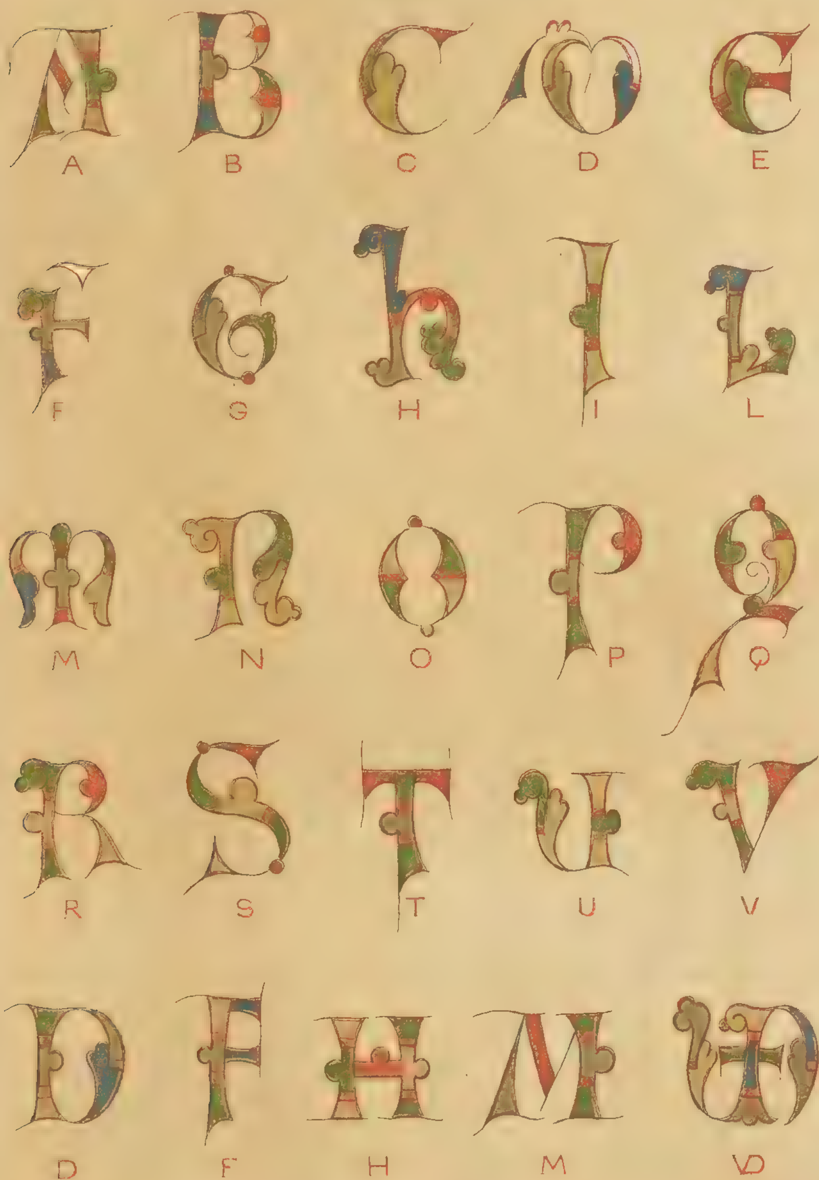
EXPL LIB XXIII CUM DI AUXILIO

EXPLICIUNT VERBA IOB

HINC DO GS HE IIU AMEN

LONGOBARDO CASSINESE — X SECOLO

TAV. IV



LONGOBARDO CASSINESE – XI SECOLO

TAV. V.



Lit. Cassinese.

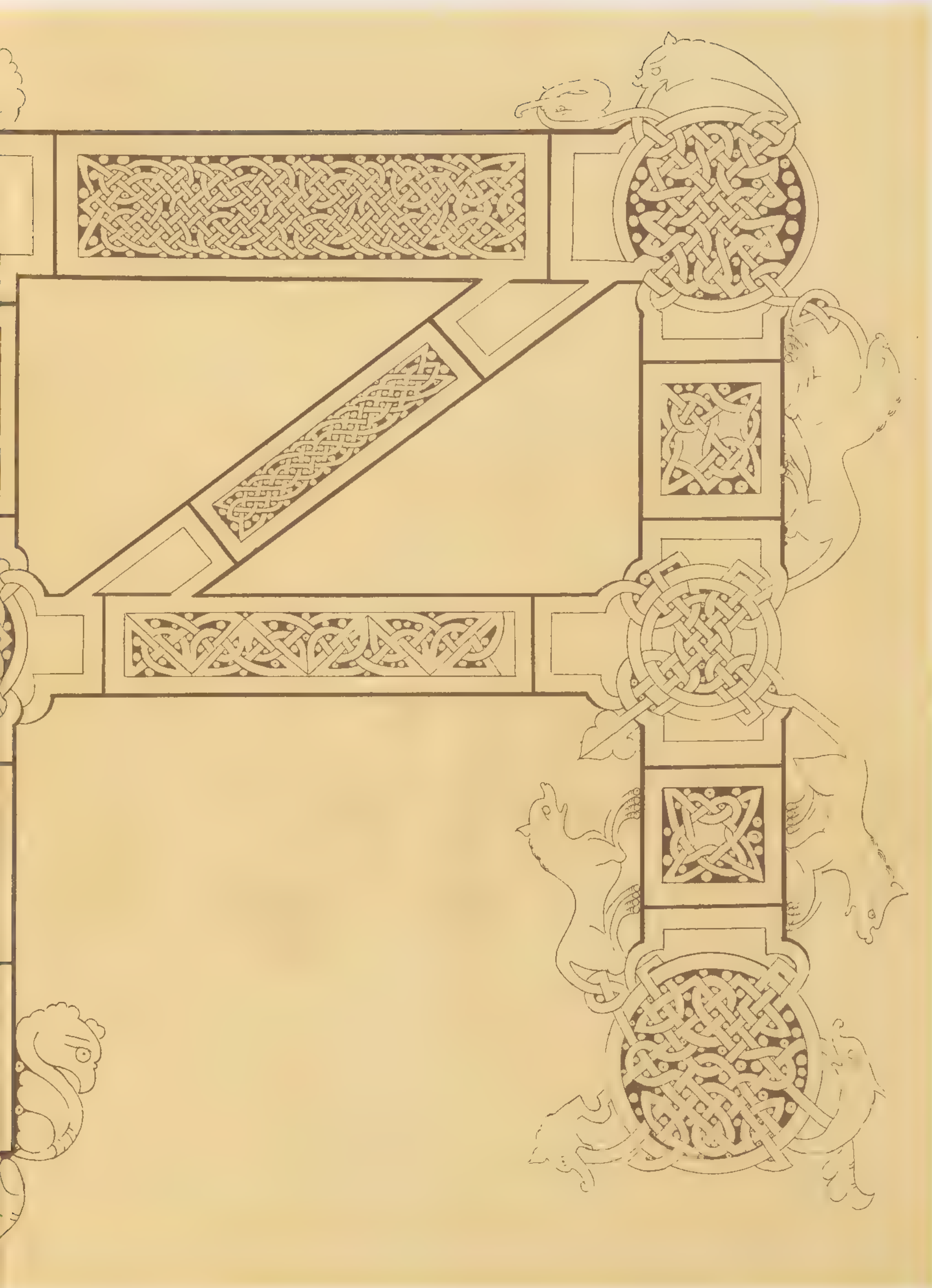
LONGOBARDO CASSINESE — XII SECOLO

TAV. VI



Lit. Cassinese


SACRELEETIONIS
SERIES



LONGOBARDO CASSINESE — XI SECOLO

TAV. VIII





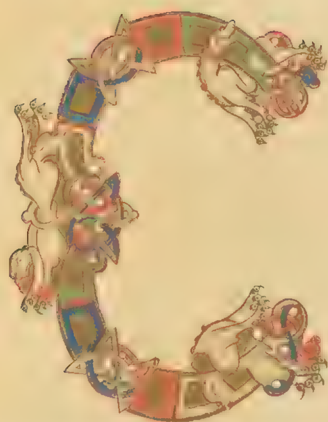
it Cassinese

LONGOBARDO CASSINESE — XI SECOLO

TAV. IX









Lit. Cassinese

LONGOBARDO CASSINESE — XI SECOLO

TAV. X.







Lit. cassinese

LONGOBARDO CASSINESE — XI SECOLO

TAV. XI



Lit. Cassinese

LONGOBARDO CASSINESE — XI SECOLO

TAV. XII.



Lit Cassinese

LONGOBARDO CASSINESE — XI SECOLO

TAV. XIII.



LONGOBARDO CASSINESE – XI SECOLO

TAV. XIV



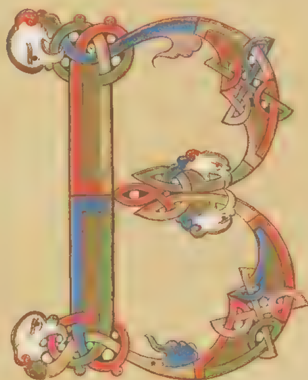
Lit. Cassinese

LONGOBARDO CASSINESE — XII SECOLO

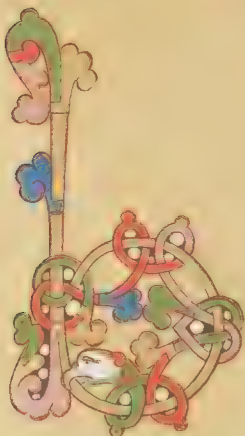
TAV. XV



A



B



B



C



D



D

Lit. Cassinese

LONGOBARDO CASSINESE – XII SECOLO

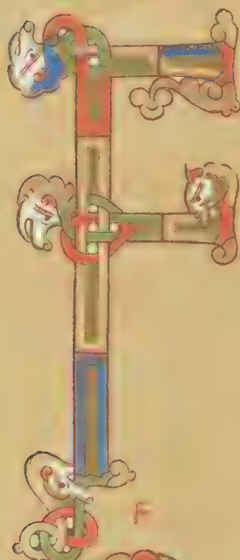
TAV. XVI



E



E



F



F



G



H

Lit. Cassinese.

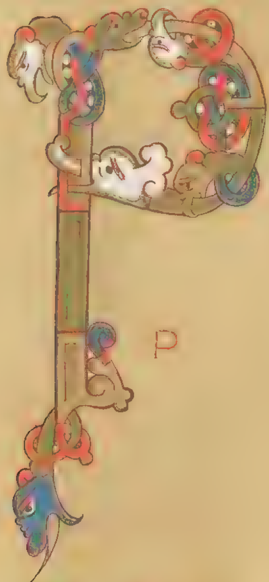
LONGOBARDO CASSINESE — XII SECOLO

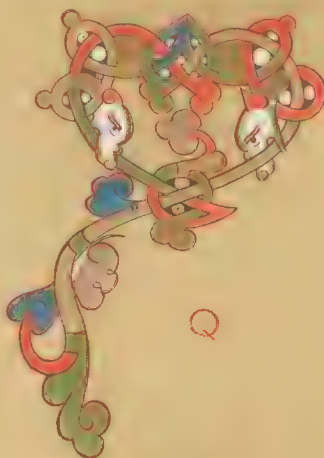
TAV. XVII



LONGOBARDO CASSINESE — XII SECOLO

TAV. XVIII

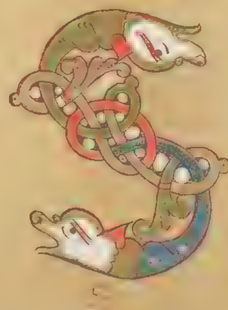

P


Q


Q

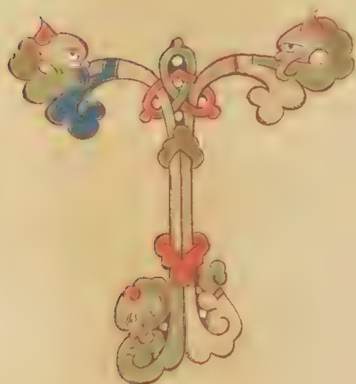

Q


R.

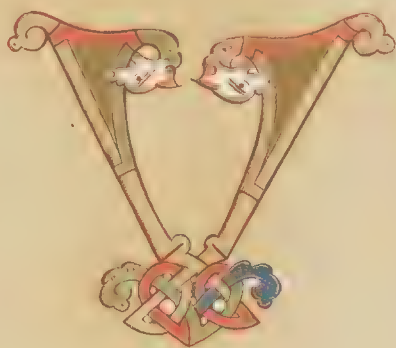

S

LONGOBARDO CASSINESE — XII SECOLO

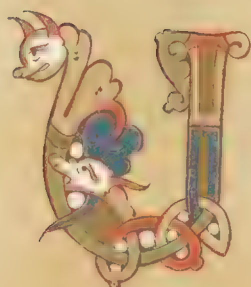
TAV. XIX



T



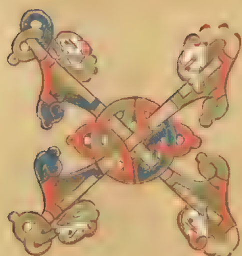
V



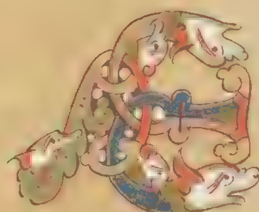
U



V



X



Æ

Lit. Cassinese

LONGOBARDO CASSINESE — XII SECOLO

TAV. XX



A



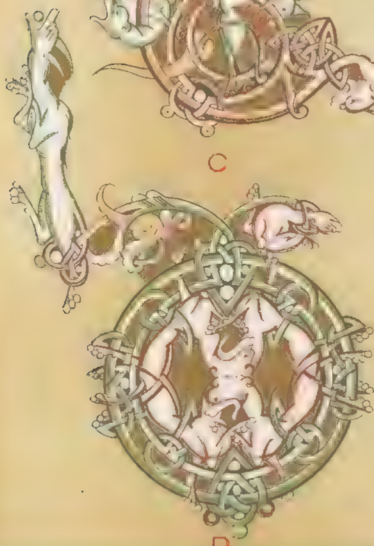
B



C



C



D



D

Lit. Cassinese

LONGOBARDO CASSINESE — XII SECOLO

TAV. XXI



Lit. Cassinese

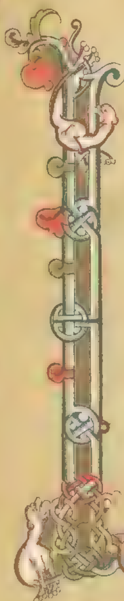
LONGOBARDO CASSINESE — XII SECOLO

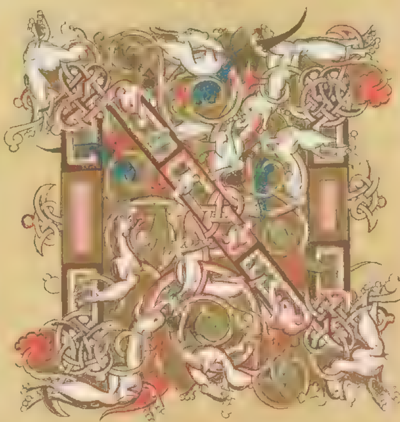
TAV. XXII















LONGOBARDO CASSINESE — XII SECOLO

TAV. XXIII



Lit. Cassinese

LONGOBARDO CASSINESE — XII SECOLO

TAV. XXIV



Lit Cassinese.

LONGOBARDO CASSINESE — XIII SECOLO

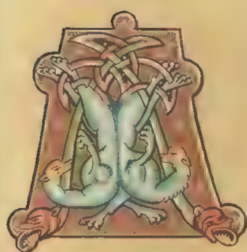
TAV. XXV.



Lit. Cassinese

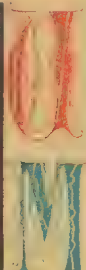
LONGOBARDO CASSINESE – XIII SECOLO

TAV. XXVI



A





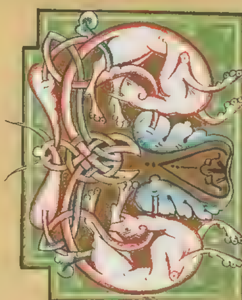
C



D



C



C

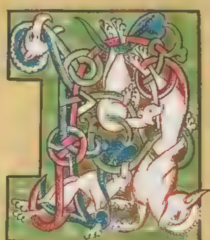


E

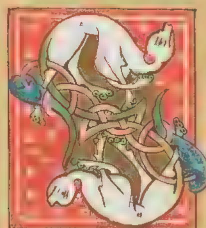


P

H



N



S



S



V

LONGOBARDO CASSINESE — XIII SECOLO

TAV. XXVII



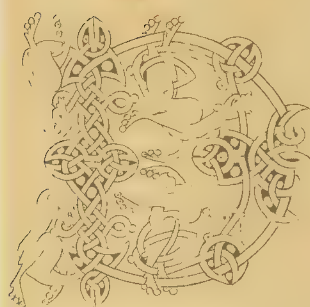


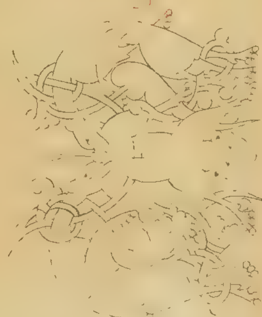
A A A





B C D





D E E





G H I

LONGOBARDO CASSINESE — XIII SECOLO

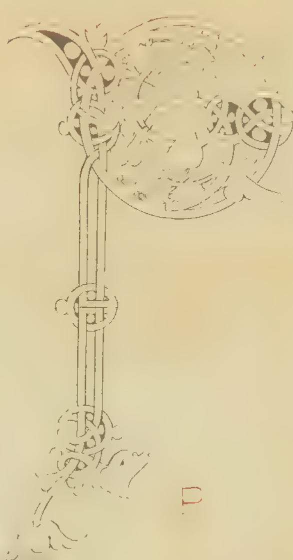
TAV. XXVIII.



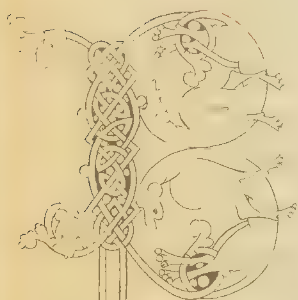
H



I



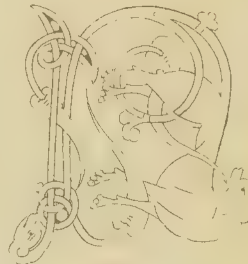
P



B



M



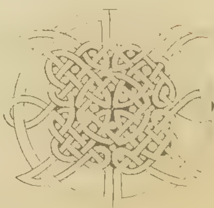
N



H



L



C

LONGOBARDO CASSINESE — XIII SECOLO

TAV. XXIX



Lit. Cassinese

LONGOBARDO CASSINESE — XII SECOLO

TAV. XXX.



Lit. Cassinese.



[illegible]

sethel. que uobis euangel
lico detonat maranatha.
Licet compendioso acta
minat lusua supscit sia
madica. Magnus ann in
luna insteus uaglatatat
e spacis dilatatur ;
Ecce dm audiuimus stum

que scdm diuinitatis
sue scelllatiqe u capiat
mundus. per uo sdelīu
augusto muliebre humane
naturis informe suscep
tam. cum aclatta que
matheha uocatur e
corporale pbta ob
sequium. aclatta no que

Lit. Cassinese.

LONGOBARDO CASSINESE – XIII SECOLO

TAV. XXXII.



Egregius igitur et sanctissimus pater benedictusq: casinensis cenobii

Lit. Cassinese.

LONGOBARDO CASSINESE

TAV. XXXIII.

DELLA BADIA DI S. BENEDETTO DI CLIA

Cod. LII. pag. 292. XI. Sec.

Cheremon . temerariuM satis EST . supER consummatione hujus de qua loquimuR . castitatis in tanta PREsertim vel voluntatum divERsitate .

DELLA BADIA DI S. MICHELE

Cod. CIII. pag. 536. XI. Sec

QuotiensCUMQUE FRATRES KARISSIMI altaris VEl templi festivitateM colimus : fideliter et diligenter adtendamus .

DELLA BADIA DI S. BENEDETTO DI CESAMO

Cod. DCCLX. pag. 126. XI. Sec.

Non siNT tibi dii alij absQUE me . Non assumes nomEN DEi tui in vanUM . nec ENIM habebit insonteM DOMINUS eum qui assumpserit nomEN DEI sui frustra .

DELLA BADIA DI ALBANETA

Cod. CCCV. pag. 137. X. Sec.

At ne aliquibus ista difficilia esse videantur . REM de PERSONA refero quaM multi VESTRUM noverIT quam videliceT REM . ipse ante triennium in centuM cellensi urbe a PERsonis fidelibus didici .

DELLA BADIA DI S. NICOLA DELLA CICOGNA

Cod. CCCLXXII. pag. 11. XI. Sec

Alia ORATIO . Presta QUESUMUS DOMINE huic famulo tuo ill . dignuM poenitentiae fructuM . ut EcclESIAE tuae SANCTAE a cujus integritate deviarat peccando . ammissoruM reddatur innoxios veniaM consequendo .

Lit. Cassinese.

DIPLOMA DI GRIMOALDO

TAV XXXIV

CARTA DI ARNIPERTO

LONGOBARDO CASSINESE

TAV. XXXVI.

Cod. N.° III. pag. 17.

Domno petro damiani venerabili episcopo. Desiderius Abbas dei gratia quicquid est. Salutem. Quoniam satis clare innotuit. quod hoc monasterium sancti benedicti, cui preesse. videor plus omnibus aliis circumquaque fundatis diligas. cunctis fratribus nostris laudantibus ac libenter consentientibus promittimus tibi venerabilis frater petre ego frater desiderius cum tota congregacione hujus sancti cenobii memoriam obitus tui annualiter nos habituros. posteros quoque nostros hoc idem observare fideliter cupientes. sicut consuetudinaliter predecessorum nostrorum abbatum. qui noviter de hac luce migraverunt officiosissime celebramus. Satis quippe dignum. et honestum nobis videtur. ut quibus tantam dilectionem impendis. tantam benevolentiam ostendis aliquid emolumenti rependamus ut quos ita inceperis amare. semper dum vixeris amor tuus crescat in nobis. dum aliquid devocionis et amoris preter solitum a nobis te speras consequturum. Si quis autem hujus nostrae pollicitationis violator existerit vel nobiscum viventium aut succedentium ante tribunal Xripsti reus mendacii presentetur Ego qui supra Desiderius abbas subscripsi. Ego frater Rainerius subscripsi.

[illegible]
INCARNATIONIS· SIUE FERIAM QUE DEDUCIT ANNUM IN KL IAN
[illegible]
AD QUE LUNARIS· UEL QUE SINT EPACTE CYCLI IPSIUS QUE
[illegible]
UERBI GRATIA ANNO PRESENTI· ET SIC DICEBIS·

Era· dccc mcc xl mcc viiii ncc· & lus xxxviii· & remanent dcccxi·
Hos partire per quartam partem· quarta ducenti octoginta
sup sunt undecim· quarta bini octo & remanent ast· Tres quis
annus est post bissextum· quod si nihil remanserit uatcenno
[illegible] dcccxii· Uadicees quarta ducenti octoginta·
quarta [illegible] duodecim & remanet nihil bissextus est in ipso anno
Reposita summa annis dni dcccxi· adhos adde caput deducgo
anus quartam partem [illegible] cc & fiunt· Ixi· Adice duos & fiunt· Ixiii·
Adde & sex [illegible] & fiunt Ixviii· Hos partire per septimam part
[illegible] septies centum septuaginta sup sunt cccxviii· Septies quadra
ginta quinque cccxv· remanent quattuor quarta feria deducit
annum·· Reposita summa annis dni dcccxi· adde unum & fiunt
dcccxii· hos partire per nonam decimam partem decem & nouies quadra
ginta septuaginta [illegible] remanent quinque quadraginta duo· [illegible]
[illegible] decem & nobis quadraginta octo remanent quattuor decim·
Quartus decimus annus est cycli decem nobis [illegible] unum [illegible]
manent xiii· Hos multiplicate per undecimam partem· Undecies [illegible]
centum quadraginta [illegible] hos diuide per tricesimam partem· quarta
quadraginta centum uiginti remanent uiginti [illegible] sunt epacte
[illegible]· [illegible] & fiunt quadraginta unum· Semel
quadraginta sup est unus ipsum est [illegible]
Sic & ceteros annos per [illegible] discurrens [illegible]
SYNOSSEUIS [illegible] SEXTE QUADRAGESIME [illegible]

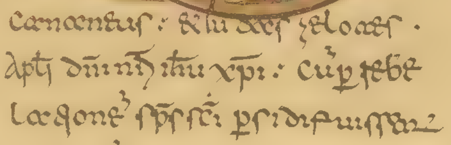
INCIPIT LIBER ANTICIMENI IDEST QUESTIONUM DE LIBRIS VETERIS ET NOVI TESTAMENTI. IN PRIMIS DE LIBRO GENESIS

Lit. Cassinese.

XX. De reverentia ora-
tionis.
Si cum hominibus potenti-
bus volumus aliqua
suggerere non praesu-
mimus nisi cum hu-
militate et reverentia
quanto magis Domino Deo
universorum cum omni
humilitate et puritatis
devotione suppli-
candum est. Et non in
multiloquio sed in pu-
ritate cordis et con-
punctione lacrimarum
nos exaudiri sciamus.
Et ideo brevis debet esse
et pura oratio nisi for-
te ex affectu inspira-
tionis divinae gratiae pro-
tendatur. In con-
ventu tamen omnino
brevietur oratio et
facto signo a priore
omnes pariter surgant.
Explicit. Incipit
expositio huius capituli
quae superius exposuimus
quod haec sit psallendi.
Congrue nunc sublungit
XXI. De reverentia orationis.
Bene enim dicit
Si cum hominibus potenti-
bus volumus aliqua sug-
gerere non praesumimus
nisi cum humilitate et
reverentia. Et quia
hoc omnibus notum est
cum qualis reverentia est
principi vel potentibus lo-
quendum quia esse cum
timore et honore et
voce summissa loquatur.
Quia manifestum est
si quis non cum honore
et humilitate locutus
fuerit principi non
solum non merebitur
inpetrare quod postu-
lat verum etiam offensam
sibi acquirit. Quasi
diceret aliis verbis
si homini qui vermis

macula quae palliat. hoc uero
ex loco incipiat narrare sup
erius bona quae fecit.
Sed dolori uerba historica
atque allegorica expositione
transcurrimus. Virtutum
uero opera ex magna parte
luxata solius historiae textu
tenemus. ne si haec ad inda
ganda mysteria trahimus.
utramque fortasse operis
uacuata uideamur.

INTELLECTUS
sacri eloquii inter textum
et mysterium tanta est
libratione pensandus. ut
utriusque partis lance mo
derata: hunc neque nimiae
discussionis pondus depri
mat. neque rursus torpor
incuriae uacuum relinquat.
Multae quippe eius sententiae
tanta allegoriarum
conceptione sunt grauidae.
ut quisquis eas ad solam
tenere historiam nititur.
earum notitia per suam
incuriam priuetur. Nonnul
lae uero ita exterioribus prae
ceptis inseruiunt. ut si quis eas
subtilius penetrare deside
rat. intus quidem nil inueni
at. sed hoc sibi etiam quod foris
loquuntur abscondat.
Unde bene quoque narratione
historica per significationem
dicitur. Tollens Iacob
uirgas populeas uirides
et amigdalinas et ex plata
nis ex parte decorticauit
eas. detractisque corticibus
in his quae spoliata fuerant
candor apparuit. illa uero
quae integra erant uiridia
permanserunt. atque in hunc
modum color effectus est
uarius. Ubi et subditur.
Posuitque eas in canalibus
in quibus effundebatur aqua.
ut cum uenissent greges
ad bibendum ante oculos
haberent uirgas. et in a
spectu earum conciperent.
Factumque est ut in ipso calore
coitus oues intuerentur
uirgas. et parerent macu
losa et uaria et diuerso colore



Cananeus : et iudas zelotes ·
apostoli domini nostri ihesu christi : cum per reve-
lationem spiritus sancti persidis fuissent

nec ut tu hominem [illegible]
natum · nec ut esset passum · nec ut esset
sepultum · nec ut esset tertia die
resurrexisse demonstrauit

Sancti itaque apostoli iudas zelotes
et symon cananeus cum in-
gressi essent persidem : occurrit
eis [illegible] uaradach
dux regis babyloniorum. Cum in-
mensitate exercitus

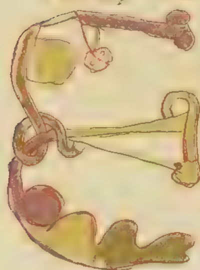
Hic autem contra indos qui nes
persidis inuaserant · susce-
perat bellum. In comitatu
autem [illegible] sacerdotes
et idoli et magi · et incanta-
tores · qui per singulas mansio-
nes sacrificia faciebant demonibus

regionis ingressi: inuenerunt
ibi duos magos: zaroen et ar-
faxat. qui facie sancti mathei
apostoli de ethiopia fugati erant;
Erat autem doctrina eorum pessima
ita ut dicerent: uanus est deus abraham.
et deus isaac. et deus iacob.
blasphemantes autem deum dicebant
tenebrarum esse. moysen dicebant
maleficum. omnes prophetas dei
a deo tenebrarum fuisse missos asse-
rebant ·/· Animam hominis ~~hominis~~ partem
a deo dicebant habere. dicebant corpo-
ris uero figmentum a deo malo esse fac-
tum ·/· Dicebant filium dominum nostrum
ihesum christum fantasiam fuisse.

dabant responsa fallacie
sue ·/· Illa autem dicit confiden-
tes se et sanguinem suum effun-
derent nulli penitus dare
potuerunt responsum ·/·
Perrexerunt autem ad fanum
uicine ciuitatis. et illic
consulentes demonia. de ea
mugitu demon et dixit.
Dii quos cum comminatur non
possunt modo tamen aliquibus uobis ad
presentium dare responsa: quia apostoli
dei ibi sunt. unus dicitur symon.
et alius iudas ·/· Isti autem istam
uirtutem consecuti sunt a deo.
ut nullus deus audeat illis presentibus

Ioseph. cui inscribantur
xii tetracum ·,·

EXPLICIUNT CAP
INCIP LIB TERTIUS



Et ipse ihs
erat inci
piens esse
annorum
triginta.
qui puta
batur esse filius ioseph;·
De generationibus dic
tum. quae tum nonnul
lam videmus in evangelio
secundum matthaeum. vel
in hoc lucas inter pre
tationem habent in
manibus; esse discrepan
tiam ;· Quam non est cre
dibile. ad uter sancta
sibi scriptos utros potuisse
dicere.. De gestis prae
sentium domini sed uacationis.
quaerendo studio possum;

Non dixisse eos dis
crepantiae demons
travimus.. & pro mu
ltis omnium nemine mo
vere debet quod lucas
scripsit ut qui pu
tabatur esse fi
lius ioseph. Bene
enim putabatur.
quia natus ex eo non
erat. Sed ideo pu
tabatur. quia tamen
mariae quae ioseph
viro suo erat dispon
sata generatus est.. .
Sic enim habetis.
Nonne hic est filius
ioseph fabri ;· Dixi
mus supra qua ra
tione puer genere,
Diximus etiam qua
ratione per dispensa
tionem. & quare census
tempore nasci vo
luerit. dominus salvator
noster. Non alienum

l

Inde etenim iudicii non illus
tratur lumine: quod non dis
cutiatur ultione. actos namque
nostros quos tunc iuste punire
noluerit. ipsa sibi adhuc quomodo
sciendi divina mente abscondit.
In lumine uero ostenditur quic
quid tunc in conspectu omnium
demonstratur. hic ergo dies
uertatur in tenebras. ut ui
delicet omne quod delinquimus nos
per paenitentiam ferimus. hunc
diem dominus non requirat et lumine
non illustretur. scilicet nobis
culpam nostram ferientibus. ipse hanc
extremi iudicii animaduer
sione non inquirit. ipse enim iu
dex uenturus est qui cuncta pe
netraret. cuncta perstringat.
qua ubique locus quo fugiatur
non est. sed qua correptionis nostre
fletibus placatur. solus ab illo
locum fugae inuenit. qui post per
petratam culpam nunc se et in
paenitentia abscondit.
Unde et apte adhuc sub
iungitur de hoc delectatio

nis die. Obscurent eum tene
brae et umbra mortis. Diem
peccato tenebrae obscurant:
quando delectationem men
tis inflicta paenitentiae la
menta a sensu uerberant.
Possunt etiam per tenebras oc
culta iudicia designari.
In lucem namque quod uidemus
agnoscimus. In tenebris uero
aciem omnino nil cernimus.
quia in certo uisu caligamus.
Occulta ergo iudicia: quasi
quaedam ante nostros oculos
tenebrae sunt. quae perscrutari
nequaquam possunt. Unde
et de deo scriptum est: posuit
tenebras latibulum suum. et quia
absolui non meremur. ag
noscimus. sed per ueniam
nos divinae gratiae per iudicia
occulta liberamur. Diem
ligatur tenebrae obscurant.
cum flendum nostrae delectationis
gaudium ab illo iusti animi
aduersionis studio inscru
tabilia per iudicia misericor

LONGOBARDO CASSINESE — XI SECOLO

TAV. XLIV.



Quam dedit illi deus
palam facere ser
uis suis. que opor
tet fieri cito. et si
gnificauit mittens
per angelum suum ser
uo suo Iohanni.
qui testimonium
perhibuit uerbo dei.
et testimonium ihesu
xpisti quecumque uidit.
Beatus qui legit. et
qui audiunt uerba
prophetie huius. et
seruant ea que in
ea scripta sunt.
Iohannes septem
ecclesiis que sunt
in asia. Gratia uobis
et pax ab eo qui
est et qui erat et

qui uenturus est. et
a septem spiritibus
qui in conspectu
throni eius sunt. et
ab ihesu xpisto qui est
testis fidelis. primo
genitus mortuorum.
et princeps regum
terre. Qui dilexit
nos et lauit nos
a peccatis nostris in
sanguine suo. et fe
cit nostrum regnum
sacerdotes deo et
patri suo. Ipsi gloria
et imperium in se
cula seculorum. Amen.
Ecce uenit cum nu lec. ii.
bibus. et uidebit
eum omnis oculus
et qui eum pupugerunt.

LONGOBARDO CASSINESE – XI SECOLO

TAV. XLVI.



Per ihm xpm filium tuum
dnm nrm. Supplices te
rogamus et petimus. uti
accepta habeas et bene
dicas. haec dona. haec
munera. haec sca sacri
ficia illibata. In primis
quae tibi offerimus pro eccla
tua sca catholica. quam
pacificare. custodire.
adunare. et regere dig
neris toto orbe trarum.
Una cum famulo tuo
papa nro. N. et abbate
nro. N. et omnib; ortho
doxis catholice et apo
stolice fidei cultoribus.
Michi quoq; indignissimo
famulo tuo ppitius esse
digneris. et ab omnib; me
delictorum offensionibus
emundare.
Memento dne famulorum
famularumq; tuarum. N.
et N. et omnium circum
astantium. quorum tibi
fides cognita e et nota

devotio. p quib; tibi offerim;.
vel qui tibi offerunt hoc
sacrificium laudis. pro se
suisq; omnib;. p redemptione
animarum suarum. pro spe
salutis et incolumitatis
sue tibiq; reddunt vota
sua aeterno deo. vivo et vero.
Communicantes et
memoriam venerantes
In primis gloriose semperq;
virginis Mariae genitricis
di et dni nri ihu xpisti.
Sed et beatorum aplorum ac
martyrum tuorum. Petri.
Pauli. Andree. Iacobi.
Iohis. Thome. Iacobi.
Philippi. Bartholomei.
Matthei. Symonis. et
Taddei. Lini. Cleti.
Clementis. Xysti. Cornelii.
Cypriani. Laurentii.
Vincentii. Chrysogoni.
Iohis et Pauli. Cosme et
Damiani. Nec non et illorum
quorum hodie sollemnitatis
in conspectu glorie tue

Nou habet dies XXX. Lun. XXX.

Kl. nouembris. SOLLEMNITAS ET COMMEMORATIO OMNIUM SCORUM.
Apud terracinam nat.
Sci cesarii leuite & mar.
& sci iuliani pbri. Qui cesarius apud
claudium diebus plurimis in custodia
maceratus. & postea cum eodem iuli
ano in saccum missus. & in mare precipi
tatus est. In castro diuione sci be
nigni pbri. Qui cum andochio compbro
& tyrso diacono missus est a sco epo polycarpo
ab oriente in galliam. Cuius predicationem
comes terentius comperta. uinctum eum &
cesum ad se adduci precepit. Et iussus
audiatur sermonum & constantia. neruis
durissimis cedi fecit. Post hec ad aerocle
as excursus & cesus. ac iussum carceri
mancipatus. manus idola ofrando destitu
xit. & reducatus est in carcere. Cui subulas

LONGOBARDO CASSINESE

TAV. XLIX.

RAINALDVM se-
dis apostolice cardinalem et
sacratissimi cenobii Casi-
nensis venerabilem et primum
ab hac etate ....

P ATRI IN XPO uene rabi li et
sp̄ recolende memorie
RAYNALDO
sce romane ecclesie
cardinali. et sacratis-
simi monasterii uenera-
bili abbati. PETRUS
diaconus debitae obedi-
entie famulatum.
E piscopatu quondam
uirtute sensu doctores
obsecrantes ingenii
demonstrandum assidue
studere non desinebant.
qui fortes quarum ut
qualitate prospecte ac sedens
in romano imperio dictantes
sunt. Pertibus ut linguis sti
lum ingenii sui gracilitate et
elimatis modis omnibus cupie

bant. et scientiarum sui
magisterii flores posteritati
diu desiderant. Imperato
ribus offerebant. Sed minimeque
apud nos studium est. etiamque
ingenii saginatos. ut mini-
me latere iacebat quod in perpe-
tuum congestum gestum. Sed illi
fructus et laurum gloriae cupi-
de. et fructu uacuo certamine
precipue sue electioni gloriae.
longe lateque sanxerunt
post seculum propagate.
Ac pace peracta in xpo multis
beatissime uenerabilitatis
uestre studii huius sacri cenobii
residuae istorie patres abbates
sunt cupientes. nostre designatam
hoc peregit dignatam esse.
simul quod fratres studio
seddispari ac amore.
Illi namque dese prefecti. ut pre-
cipue conpensationem momen
tanee ac labentis lau
dis acquirerent. uestre uero adeo
paternitatis benignitudo. ideo
gratiae ut prosit. pectoris fide
genera atque laudabiles apud
omnipotentem dominum sint in futuro
per gratias gloriae. illud sepe
sepiusque in uestre magis archa
no sepelierunt. in domino lau
dabiliter anime uestre. audirent

LONGOBARDO CASSINESE

TAV. LI.

Lit. Cassinese

LONGOBARDO CASSINESE

TAV. LII.

In nomine dñi nr̄ ihu xp̄i. Anno incar̄ eius. Mill
centesimo quinquagesimo nono. Indic̄ septima.
ym quadam die nos RAYNALDUS di gr̄a casin
... abbas apud scm̄ angelum in formis morantes.
Cum eiusdem cenobii fr̄ib; residentibus ... ipsi frs quod
... Sacerdos novi quandam ordinationem facerent.
de his quidem ... quas supradictus prepositus ...
sui prepositatus acquisierat ... aliis ... que con
gregacioni ... ab hominibus defunctis ...
faciendis ... de quodam molendino. Ordinatio

Ut hec nr̄a concessio ... & constitutio ... firma
et inconcussa permaneat. Ut aũt hec nr̄a concessio con
firmatio ...
manu propria subscribendo ... Et tibi Joh̄i
nr̄o notario ... scribere precepimus. In anno dñice
Incarnationis. millesimo centesimo sexagesimo quinto.
Et quinto decimo anno regni domini nr̄i. Guilelmi di gr̄a
magnifici Regis. M ... Julii. Indic̄ ...

In nomine Domini nr̄i ihu xp̄i. Anno Incarnat̄
eius. Millesimo ducentesimo. Quinto decimo
anno Regni dñi nr̄i FREDERICI dei gr̄a
magnifici Regis Sicilie. Ducatus apulie. & prin
cipatus capue. Mense martii. Indic̄ ... Dum
coram me Joh̄e huius Capue civitatis Judice ...
... Dñs Pamphilus venerabilis prepositus mona
sterii Sc̄i angeli ad formas. & ... capua
... ecclesie ... ecclesie Sc̄i martini. que
dicitur ad ... concederet ...
& ... ecclesie Sc̄i martini ... libellario

Lit. Cassinese.

LONGOBARDO CASSINESE

TAV. LIII.



LONGOBARDO CASSINESE

TAV. LIV.

XIII.

In nomine domini nostri Ihesu Christi. Anno Incarnationis eius . M. CC . Sexagesimo septimo. Regnante domino nostro
Karolo dei gratia Excellentissimo Rege Sicilie. Regni eius anno tertio. mensis augusti penultimo
die eiusdem mensis decime Indictionis. Nos Bernardus dei gratia casinensis humilis abbas de assensu et uoluntate
fratrum nostrorum nobiscum habito consilio magistrum petrum de ota iudicem et aduocatum casinensem per hunc libellum
renouationis concedimus et confirmamus uobis uniuersis hominibus castri cerbarii fidelibus nostris tam pre-
sentibus quam futuris omnia bona infrascripta que hactenus tenuistis per cartam libellariam renouatam uo-
bis a bone memorie abbate landulfo predecessore nostro. bona sunt hec. totum illud quod uos tenetis in
monte aquilonis illud scilicet quod ad nostrum monasterium casinense pertinet uidelicet. Vallis de pugillo. vallis bona. vallis
de coro. vallis de principe. machina spinosa. vallis de camera. vallanetum. vallis de luce. vallis
de Iohanne capuano. vallitelle. vallis de urso. vallis grecorum. vallis forcaria. vallis de pluuplo.
varracatorum et cesa de burgio. predicta uero bona cum omnibus ibi habitis inferius et superius.
et cum uallonibus. ripis et costis et cum omnibus suis pertinentiis et cum uiis eius intrandi et exeundi uo-
bis predictis hominibus castri cerbarii tam presentibus quam futuris per hunc libellum renouationis conce-
dimus et confirmamus ad possessionem uestram ad habendum tenendum et possidendum ac faciendum
inde omnia que uobis placuerit usque in annos uiginti et nouem sine nostra uel successorum nostrorum
contradictione uel molestia excepto quod uisum est a parte monasterii sancti Benedicti complentes uero uiginti et
nouem annis, Nos, uel posteri nostri uobis uel heredibus uestris hunc libellum renouabimus cum aliis terris
uestris quas tenetis in monte predicto a monte casino pro triginta solidis caroli amalfitanis ... et modo uo-
bis renouamus / obligantes nos et posteros nostros et partem nostri monasterii predictam nostram renouationem et con-
cessionem defendere et antestari amodo et usque ad supscriptum constitutum tempus ab omnibus hominibus omnibusque
partibus et insuper presens scriptum qualiter secundum legem firmum stare semper permaneat usque ad
supscriptum tempus et tibi francisco presbitero nostro monasterii casinensis et Ciuitatis Sancti germani notario
scribere precepimus nostra et fratrum nostrorum subscriptionibus roboratum. Quod scripsi Ego idem frater
scriber predictus ... de mandato predicti Reuerendi domini mei
... presbiter monasterii Casinensis et Ciuitatis sancti germani notarius de mandato predicti Reuerendi domini mei
domini Bernardi dei gratia monasterii casinensis abbatis et meo signo signaui. Actum in ecclesia Sancti Michaelis
... Ego qui supra Bernardus beati benedicti successor indignus + Ego frater Nico-
laus de monte + Ego frater ... casinensis subscripsi + Ego frater dionisius cappellanus domini abbatis subscripsi

Item presentatum fuit Instrumentum unum factum in anno domini M. CC. XVII. mensis Junii. Indictione V. per manum
Raynerii publici notarii pedismontis subscriptum subscriptione Raynerii Iudicis eiusdem castri per quod thomas filius
quondam Arnaldi de pedemonte et theodora cum ipso thoma uiro et mundualdo suo uendidit Robberto filio
quondam roberti de Serteravino et Iohanni et stephano maritis sergie matris eorum de colle sancti martini
duas petias terrarum que sunt in loco ubi dicitur Vallis caldararia quarum prima est iuxta terram presbiteri landolfi p...
et iuxta uiam publicam. alia est iuxta terram presbiteri Iohannis de marattu et iuxta terram alamandine pro quibus terris debet
annuatim Ecclesie sancti Gregorii de aquino pro censu Medallia una et decima omnium fructuum prouenientium ex ipsis :—



